



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 10 APRILE 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

GLI ADEMPIMENTI FISCALI DELL'ENTE LOCALE SOSTITUTO D'IMPOSTA	5
<i>Tassazione – Ritenute - Addizionali – Modello Cud – Modello 770</i>	

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
AGENZIA ENTRATE, INTESA COMUNI FUSCALDO E SANGINETO	7
AL 30 APRILE IL TERMINE PER I CERTIFICATI DI MANCATO GETTITO ICI 2008.....	8
OK AL DDL LEGGE COMUNITARIA 2009.....	9
OSSERVATORIO SERVIZI PUBBLICI LOCALI	10
PERCHÉ IL PIANO REGOLATORE DI ROMA RESTA IN VIGORE.....	11

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

I CHIARIMENTI DEL MINISTERO DELL'INTERNO AI QUESITI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI	12
---	----

ITALIA OGGI

TRAGEDIA ANNUNCIATA. INASCOLTATA.....	13
<i>Barberi nel 2002 citò L'Aquila per un esempio catastrofico</i>	
RINFORZI PER LE ANAGRAFI COMUNALI.....	14
<i>Le funzioni estese anche agli assunti a tempo determinato</i>	
PERDITA GETTITO ICI, UN BINARIO PER LA CERTIFICAZIONE	15
I PROCEDIMENTI VANNO DI CORSA	16
<i>Termini di conclusione ridotti. O scattano i risarcimenti – Sul web le informazioni su dirigenti e segretari comunali</i>	
LA CONCESSIONE DECADE PER UN USO DIFFORME	18
POSTI UNICI DELL'ORGANICO, PROGRESSIONE VERTICALE KO	19
AFFIDAMENTI DIRETTI LIMITATI	20
<i>Verifica sullo statuto della società partecipata</i>	
COSTI STANDARD PER I TRASFERIMENTI	22
PICCOLI COMUNI, SEMPLIFICAZIONI CONTABILI MIRATE	23
<i>Tra gli obiettivi maggiore trasparenza e migliore gestione del bilancio</i>	
COMUNITARIA AL VIA	24
<i>Vigili e polizia, assunzioni per 2.875</i>	
SISMA, VERIFICHE SULLE CASE CON PROROGA A FINE 2010.....	25
UN PACCHETTO DI AIUTI ALLO SVILUPPO	26
<i>Ecoincentivi per il parco auto e agevolazioni su export e distretti</i>	
IL SOLE 24ORE	
IMMOBILI A PROVA DI SISMA, SPUNTANO GLI INCENTIVI.....	27
<i>Norme tecniche subito in vigore con il decreto edilizia</i>	
CEMENTO DEL DOPOGUERRA, 900MILA CASE SOTTO ESAME.....	28
AMMORTIZZATORI, IL NORD FA IL PIENO	29
<i>Lombardia e Veneto le più «protette» dalle risorse dell'accordo Governo-Regioni</i>	

CONDONI, FISCO «BATTE» EDILIZIA.....	30
CERTIFICATI COMUNALI DA LAVORATORI FLESSIBILI	31
BRUNETTA NELLA «PA» 33MILA REGOLARIZZABILI	32
LA REPUBBLICA	
LE PROVINCE AL PREMIER: SÌ AI 100 CANTIERI E ZINGARETTI PLAUDE: UNA RISPOSTA TRASPARENTE.....	33
NON SOLO YACHT E GOLF ECCO IL DECALOGO PER STANARE I RE DEL LUSO	34
<i>Dalle scuole private al wellness, le nuove spie degli 007 del fisco</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
C'È LA PARATA DEI VIGILI NOVEMILA EURO PER LE SCIABOLE	35
CASSINTEGRAZIONE, ARRIVANO I FONDI	36
<i>Giovedì firmano Regione e governo: 420 milioni in due anni</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
FUSIONE IRIDE-ENIA ULTIMATUM DI TURSI "IL 51% RESTI PUBBLICO"	37
LA REPUBBLICA MILANO	
NOMINE ILLEGITTIME IN REGIONE "BISOGNA RIFARE IL CONCORSO"	38
LA REPUBBLICA NAPOLI	
CAOS RIFIUTI, PAGANO SINDACO E ASSESSORI.....	39
BILANCIO, IL COMUNE TORNA AI BOC	40
<i>L'assessore Realfonzo replica le scelte di Bassolino e Cardillo</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
SOSPESI PER QUATTRO ANNI I DIRIGENTI ANTI-INCENERITORI	41
<i>Si erano opposti alla realizzazione degli impianti "Obiettivi non raggiunti"</i>	
IL PIANO CASA IN SICILIA UN PREMIO PER GLI ABUSIVI.....	42
LA REPUBBLICA ROMA	
TASSA RIFIUTI, EVASIONE DA 450 MILIONI IN TESTA MINISTERI, ASL, GRANDI AZIENDE.....	43
<i>L'elenco dei morosi. "Maglia nera" agli Interni</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
SE TUTTE LE CASE FOSSERO ASSICURATE CONTRO LE CALAMITÀ.....	44
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
BRUNETTA: UN IMBROGLIO LE ASSUNZIONI DIRETTE ALLA REGIONE CAMPANIA	46
LIBERO	
PER RICOSTRUIRE VIA ENTI E POLTRONE.....	47
<i>I fondi necessari per ripartire obbligano a tagliare i costi: si può iniziare dalle Province e dalle 4461 società partecipate</i>	
UNA CASA SU DUE A RISCHIO CROLLO ERA TUTTO SCRITTO.....	48
<i>La mappa della vulnerabilità sismica dell'Abruzzo individuava già nel '99 all'Aquila 45 edifici pubblici con un grado di pericolosità alta o medio alta</i>	
IL DENARO	
ANCI: INCENTIVI FISCALI PER AFFITTARE.....	50
<i>Mobilizzazione congiunta con i sindacati degli inquilini per rivitalizzare il mercato</i>	

AGENDA 2000:170MLN AI COMUNI	51
ENTI LOCALI: UN RUOLO DA RAFFORZARE	52
<i>Una priorità per governare, mentre si riaffaccia lo spettro del centralismo</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
ELEZIONI, INVITO AGLI AMMINISTRATORI A CONSULTARE IL SITO DELLA PREFETTURA	54
CALABRIA ORA	
GLI ARCHIVI S'INFORMATIZZANO	55
<i>Illustrato un progetto a Reggio che coinvolge l'università</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Gli adempimenti fiscali dell'ente locale sostituto d'imposta

Tassazione – Ritenute - Addizionali – Modello Cud – Modello 770

La giornata di formazione esamina la nuova modulistica del CUD, le problematiche connesse agli ulteriori adempimenti di conguaglio, gli aspetti operativi del modello 770, dei versamenti e delle diverse possibilità di compensazioni. Inoltre, sono approfondite tutte le importanti novità introdotte dalla ultime manovre finanziarie alla luce anche dei chiarimenti dell'amministrazione finanziaria e degli enti previdenziali: quali bonus famiglie, detrazioni e agevolazioni prorogate dalla finanziaria 2009, la detassazione della produttività etc... La giornata di formazione avrà luogo il 16 APRILE 2009 con il relatore il Dr. LUCIANO DE VICO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: TRIBUTI LOCALI 2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 58 - 28- 14 – 04

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: CAUSA DI SERVIZIO ED EQUO INDENNIZZO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 - 28- 04 – 58

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: REDAZIONE DEL BANDO DI GARA PER GLI APPALTI DI LAVORI PUBBLICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 04 – 58

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 82 del'8 aprile 2009** contiene i seguenti documenti di maggiore interesse per gli Enti locali:

- **Ordinanza del Presidente del consiglio dei ministri 30 marzo 2009** - Disposizioni urgenti di protezione civile dirette a fronteggiare i danni conseguenti ai gravi dissesti idrogeologici che interessano il territorio del comune di Marina di Lesina in provincia di Foggia. (Ordinanza n. 3750). (09A03840)
- **Ministero dell'Interno - Decreto 1 aprile 2009** - Approvazione del modello di certificazione con il quale i comuni certificano il mancato gettito accertato, per l'anno 2008, derivante dall'esenzione dall'imposta ICI dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo, ai sensi dell'articolo 1, del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 126. (09A03935)
- **Decreto 11 febbraio 2009** - Modifiche delle date previste dall'articolo 10, comma 7, del decreto 8 agosto 2008, e successive modificazioni, in merito all'applicazione della misura della riconversione e ristrutturazione dei vigneti. (09A03754)
- **Decreto 18 marzo 2009** - Conferma al Consorzio di Tutela del Vino Cerasuolo di Vittoria d.o.c.g., in Ragusa, dell'incarico a svolgere le funzioni di tutela, di valorizzazione, di cura degli interessi generali nei riguardi della citata D.O. (09A03738)
- **Comunicato** - Annuncio di una richiesta di referendum popolare (09A04139 – Abrogazione legge su determinazione indennità ai membri del Parlamento italiano).

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Agenzia entrate, intesa comuni Fuscaldo e Sangineto

La direzione regionale delle Entrate della Calabria e i Comuni di Fuscaldo e di Sangineto (CS) hanno siglato un protocollo d'intesa per la lotta all'evasione fiscale. L'accordo - spiega un comunicato - è finalizzato alla collaborazione dei Comuni all'attività di accertamento svolta dall'Agenzia delle Entrate attraverso uno scambio strutturato di informazioni.

Tutte le segnalazioni qualificate effettuate dal Comune e che contribuiranno al buon esito di un accertamento fiscale determineranno, per il Comune stesso, un introito pari al 30% delle somme recuperate a titolo definitivo. I settori interessati all'attività di accertamento sono: il commercio e le professioni, l'urbanistica e il territorio, la proprietà edilizia e il patrimonio im-

mobiliare, le residenze fittizie all'estero e la disponibilità di beni e servizi di rilevante valore indicativi di capacità contributiva. Le segnalazioni dei Comuni riguarderanno prioritariamente: fenomeni evasivi, con particolare riguardo all'economia sommersa e all'utilizzo del patrimonio immobiliare in evasione delle relative imposte; situazioni relative a soggetti

che fittiziamente hanno trasferito la residenza all'estero negli territori considerati a fiscalità privilegiata; segnalazioni dirette al controllo dei fabbricati locali; plusvalenze da cessioni di aree edificabili e fabbricati. I dati raccolti verranno trasmessi, attraverso il sistema SIATEL, nel rispetto della normativa in materia di protezione dei dati personali.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Al 30 aprile il termine per i certificati di mancato gettito ICI 2008

Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale il decreto ministeriale 1° aprile 2009 che contiene il modello di certificazione per i comuni sul mancato gettito ICI per l'anno 2008. Il modello approvato dovrà essere redatto a cura dei comuni, quale certificazione di mancato gettito derivante dall'esenzione dall'imposta ICI dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale, e sottoscritto dal responsabile dell'ufficio tributi, dal segretario comunale e dall'organo di revisione. Termine di presentazione il 30 aprile 2009. Il modello, redatto in doppio originale, deve essere inoltrato alla Prefettura-Ufficio territoriale del governo competente, all'Ufficio di Presidenza della giunta regionale, per i comuni della regione Valle d'Aosta, ed ai Commissariati di governo delle province autonome di Trento e Bolzano, per i comuni della regione Trentino-Alto Adige. Copia delle certificazioni sarà poi trasmessa per via telematica al Ministero dell'interno - Dipartimento per gli affari interni e territoriali - Direzione centrale della finanza locale.

Fonte: Ministero dell'Interno

NEWS ENTI LOCALI**CONSIGLIO DEI MINISTRI**

Ok al Ddl legge comunitaria 2009

Il Consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva, su proposta del ministro per le Politiche europee, Andrea Ronchi, lo schema di Disegno di legge Comunitaria 2009. Il Ddl prevede che il termine per l'esercizio della delega coincida, in via generale, con la scadenza del termine di recepimento della direttiva, al fine di un più celere adeguamento della normativa italiana agli obblighi imposti in sede comunitaria. Lo schema presentato in Cdm - che presenta complessivamente 10 direttive da recepire - prevede anche le disposizioni per l'attuazione (tramite decreto legislativo), di 4 decisioni-quadro adottate nell'ambito della cooperazione di poli-

zia e giudiziaria in materia penale: lotta contro le frodi e le falsificazioni di mezzi di pagamento diversi dai contanti; rafforzamento del quadro penale per la repressione del favoreggiamento dell'ingresso, del transito e del soggiorno illegali; fissazione di norme minime relative agli elementi costitutivi dei reati e alle sanzioni applicabili in materia di traffico illecito di stupefacenti; lotta contro la criminalità organizzata. Nella relazione illustrativa che accompagna il Ddl, sono elencate le direttive pubblicate nel 2008 da attuare (23) e quelle già attuate (27) in via amministrativa. E, ancora - ricorda la nota - sono indicate le procedure di infrazione aperte nei confronti

dell'Italia (159 procedure, a fine 2008). Il testo ha ricevuto il parere favorevole della Conferenza Stato-Regioni. Il Cdm ha anche approvato la Relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Ue, presentata da ministro Ronchi, che sarà trasmessa al Parlamento con il Ddl Comunitaria 2009 e fa il punto sullo stato della partecipazione dell'Italia nell'Ue. Successivamente il Cdm ha approvato su proposta del Presidente del Consiglio e dei Ministri per la pubblica amministrazione e l'innovazione, dell'Interno e della giustizia un decreto presidenziale in materia di **anagrafe e stato civile**, teso a riconoscere alle amministrazioni comunali la possibilità di utilizzare, a seguito

di adeguata formazione, anche personale con contratto di lavoro a tempo determinato per provvedere alle esigenze ordinarie legate in particolare allo smaltimento dell'arretrato e fornire quindi un servizio di stato civile efficiente e celere; il Consiglio di Stato si è favorevolmente espresso sul provvedimento. Infine su proposta dei Ministri per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, dell'Interno e dell'Economia e delle finanze, il Consiglio ha approvato un decreto che autorizza l'assunzione a tempo indeterminato di 2.875 unità di personale nelle Forze di polizia e nel Corpo dei vigili del fuoco.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**CNEL**

Osservatorio servizi pubblici locali

Il Consiglio nazionale per l'economia e le finanze ha attivato un osservatorio permanente per i servizi pubblici locali in grado di garantire un monitoraggio sistematico, strutturato e costante. Cinque gli ambiti di indagine che spaziano dalle tariffe alla gestione, passando per il quadro normativo generale, i volumi e l'analisi economico gestionale. Nella pagina dedicata trovano spazio anche schede dedicate ai singoli Comuni alle quali si accede attraverso un motore di ricerca. All'interno, oltre a essere indicate le società affidatarie dei servizi, e i relativi piani e regolamenti tariffari, alcune tabelle riepilogano tariffe e consumi.

Collegamento di riferimento: <http://cnelspl.portalecnel.it/SPL/index.asp>

NEWS ENTI LOCALI

Sospesa la sentenza del Tar e scongiurato il blocco dell'attività edilizia ed urbanistica

Perché il Piano Regolatore di Roma resta in vigore

Il piano regolatore generale della Capitale resta in vigore e per ora non è necessario procedere ad una sua riapprovazione. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, accogliendo le istanze con le quali il Comune, la Provincia di Roma e la Regione Lazio avevano chiesto che fosse sospesa l'efficacia della sentenza con la quale il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio il 19 marzo scorso aveva annullato le delibere di approvazione del Piano Regolatore, avendo ritenuto irregolare il procedimento di formazione e di approvazione del piano regolatore generale della Capitale a causa del mancato riesame da parte del consiglio comunale delle modifiche introdotte dalla Conferenza di copianificazione in una fase antecedente all'approvazione definitiva. Secondo i Supremi giudici amministrativi l'istanza cautelare è fondata in quanto il vizio procedimentale ravvisato dai giudici amministrativi di primo grado "appare superato dal successivo intervento in sede di approvazione del piano regolatore generale" da parte del consiglio comunale. Il Consiglio di Stato ha evidenziato che la mancata verifica da parte dell'organo deliberativo comunale degli interventi di carattere modificativo o innovativo presentati dalla Conferenza di copianificazione non appariva idonea a compromettere l'esercizio da parte del consiglio comunale delle sue prerogative, visto che il consiglio avrebbe comunque potuto non approvare il piano o chiedere la correzione di eventuali vizi di legittimità anche nella fase finale del procedimento di formazione del piano regolatore. Alla luce di queste considerazioni il Consiglio di Stato ha accolto l'istanza cautelare, disponendo la sospensione dell'efficacia della sentenza e fissando per il sette luglio l'udienza per l'esame del merito.

Consiglio di Stato 1729/2009

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

IL VIMINALE RISPONDE

I chiarimenti del ministero dell'Interno ai quesiti degli amministratori locali

È legittima l'ordinanza sindacale che intima a un privato cittadino l'adeguamento della canna fumaria per evitare danni alle abitazioni limitrofe?

SI R: Va, considerato che «il potere sindacale di ordinanza contingibile e urgente, previsto dall'articolo 54 del Tuel al fine di prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità dei cittadini, costituisce un rimedio giuridico straordinario, dagli effetti particolarmente incisivi e penetranti nella sfera riservata di libertà e proprietà dei privati. Il suo esercizio richiede, pertanto, una verifica particolarmente rigorosa della sussistenza, nel singolo caso concreto, dei presupposti previsti dalla legge per la sua applicazione, sia sotto il profilo della ricorrenza di situazioni di oggettivo pericolo per la privata e/o pubblica incolumità, sia sotto il profilo della inevitabilità del ricorso a tale rimedio straordinario sussidiario per l'accertata insufficienza, agli effetti del conseguimento del fine perseguito, dei mezzi giuridici ordinari messi a disposizione dall'ordinamento». (Tar Campania, Sezione V, sentenza 4992/2007). Di contro, «l'art. 50 del Tuel consente al sindaco di adottare ordinanze contingibile ed urgenti ogniqualvolta insorgano, in ambito locale emergenze

sanitarie o di igiene pubblica che impongono l'improcrastinabile adozione di misure di contrasto del pericolo. La norma non reca una tassativa individuazione di tali emergenze ed affida piuttosto al ragionevole e proporzionato esercizio della discrezionalità amministrativa sindacale il delicato compito di sostanziare in parte qua la serie aperta dei casi di applicazione della disciplina» (Coniglio di Stato, Sezione V, sentenza 3677/2005). In particolare, ai fini che qui più interessano, la giurisprudenza ha ritenuto che «nella nozione di incolumità dei cittadini può includersi anche il caso di minaccia grave e attuale alla incolumità di soggetti privati che si verifichi esclusivamente entro ambiti di proprietà privata, senza riflessi diretti sulla pubblica incolumità, vale a dire senza che il pericolo minacci anche aree di pubblico transito e accesso, in siffatte, eccezionali evenienze, il pericolo deve presentare una consistenza e una evidenza particolarmente gravi e univoche, tali in definitiva da non consentire neppure la prosecuzione dell'uso o dell'abitazione dello spazio o del volume di pertinenza privata interessato dallo stato di pericolo...» (Tar Campania, citato). Ciò posto, la fattispecie in questione sembrerebbe ricadere nell'ipotesi di

cui all'articolo 50, comma 5, del Tuel, e, dunque, il sindaco, quale rappresentante della comunità locale, verificata nel caso concreto la sussistenza di emergenze sanitarie o di igiene pubblica, avrebbe dovuto adottare un'ordinanza contingibile e urgente ai sensi dell'articolo 50 comma 5, del Dlgs 267/2000. **D: Un vicesindaco, nell'esercizio vicario delle funzioni del sindaco, può nominare un assessore riportando la compagine dei componenti della Giunta al numero determinato dallo statuto? SI**

R: La problematica sull'estensione dei poteri del vicesindaco ha formato oggetto di due pareri del Consiglio di Stato (94/1996 e 501/2001) chiaramente orientati verso una configurazione non restrittiva dei poteri del vicesindaco, sulla base della considerazione che, secondo i principi generali, la preposizione di un sostituto all'ufficio o carica in cui si è realizzata la vacanza implica di norma l'attribuzione di tutti i poteri spettanti al titolare. A parere del Supremo consesso amministrativo «se a ciò si aggiunge che l'esigenza di continuità nell'azione amministrativa dell'ente locale postula che in ogni momento vi sia un soggetto giuridicamente legittimato ad adottare tutti i provvedimenti oggettivamente necessari

nell'interesse pubblico, è giocoforza riconoscere al vicesindaco reggente pienezza di poteri anche per quanto concerne la revoca o nomina degli assessori. In caso contrario, & ad essere dimidiato nella propria operatività sarebbe non già il vicesindaco, ma l'ente nel suo insieme, laddove la legge ha manifestatamente voluto evitare che l'impedimento del sindaco si risolvesse in una moratoria nell'attività di governo dell'ente». Per quanto precede, si ritiene che la nomina di un nuovo assessore da parte del vicesindaco, allo scopo di portare a completezza l'organo collegiale della Giunta, ridotto di una unità a seguito della decadenza del sindaco sia ammissibile. Unico limite a tale attività deve rinvenirsi nella evenienza che il vicesindaco designi a sua volta un proprio sostituto; e invero la posizione formale di vicesindaco non può essere attribuita ad altro assessore. Precise indicazioni a tale proposito sono contenute nel parere del Consiglio di Stato 501/2001 in cui si sostiene esplicitamente che «il vicesindaco non potrà designare un sub sostituto e quindi, ove decaduto, rimosso o deceduto sarà sostituito, secondo sistema, dal commissario prefettizio».

Sette anni fa l'allarme dell'assessore abruzzese alla protezione civile: prevenzione senza fondi

Tragedia annunciata. Inascoltata

Barberi nel 2002 citò L'Aquila per un esempio catastrofico

Chissà se l'aveva buttato lì come esempio a caso. Era il 4 dicembre 2002, e davanti alla tredicesima commissione parlamentare del Senato sfilavano per spiegare i rischi del terremoto in Italia dopo la tragedia del Molise e della scuola di San Giuliano i massimi esperti della materia. Quel giorno fu il turno di Franco Barberi, un nome più che celebre alla protezione civile. Spiegò che i grandi terremoti possono ripetersi solo dopo secoli. E chissà perché scelse proprio la città de L'Aquila per fare un esempio: «Qui le vittime in caso di ripetizione del massimo terremoto storico

sarebbe tra 4.000 e 14.500. Capisco che sono numeri impressionanti e che qualcuno dei presenti possa adottare misure scaramantiche, ma tale è la realtà: bisogna prenderne atto e partire da queste considerazioni». Barberi disse di più: «Si stima che oggi solo il 14 per cento degli edifici presenti nelle zone sismiche italiane sia stato costruito con criteri antisismici. Poiché la classificazione sismica produce benefici quasi esclusivamente (anche se non solo) sulle nuove costruzioni, se si estrapola al 2030 l'attuale trend di incremento delle nuove costruzioni (mediamente il 5

per cento in 30 anni), a quella data si avrà solo un incremento al 4 per cento della percentuale degli edifici simicamente sicuri». Detto in sintesi: che L'Aquila fosse a rischio di terremoto, era ben noto agli esperti del settore. Come noto che quell'evento avrebbe potuto compiere una strage anche di proporzioni gigantesche. E altrettanto noto che non si stava facendo nulla per evitarla. Noto anche agli amministratori abruzzesi, perché da lì a qualche giorno sarebbe sfilato davanti alla stessa commissione anche l'assessore alla protezione civile dell'Abruzzo, Giorgio De Matteis. Per spiegare

come i fondi mancassero e la burocrazia, le miriadi di tavoli convocati a palazzo Chigi rischiassero di rendere inutile e bloccata tutta l'attività di prevenzione e accertamento necessaria. Ogni norma andava in senso diametralmente opposto. «Si pensi», disse l'assessore, «solo alla fase dei controlli svolti dagli ex genii civili. Attualmente questi ultimi sono strutture in corso di depotenziamento che non sono attrezzate per la mole di lavoro prevista». Stesse cose che da allora ad oggi ha ripetuto inutilmente Guido Bertolaso.

Fosca Bincher

Il governo ha approvato uno schema di decreto che punta a favorire la lotta all'arretrato

Rinforzi per le anagrafi comunali

Le funzioni estese anche agli assunti a tempo determinato

Enti locali, anche i lavoratori non di ruolo assunti a tempo determinato potranno esercitare, in caso di esigenze straordinarie e per un tempo limitato, le funzioni di ufficiale di anagrafe. L'esercizio di tale funzione, però, è soggetta alla preventiva valutazione della loro idoneità e al positivo compimento di un adeguato corso di formazione. È quanto prevede lo schema di decreto presidenziale che reca disposizioni in materia di anagrafe e stato civile e che nei giorni scorsi ha ricevuto il via libera dal Consiglio di stato. Un dpr che, nei fatti, va a modificare due articoli contenuti nel decreto del presidente della repubblica 30 maggio 1989, n.223 («Approvazione del nuovo regolamento anagrafico della popolazione residente») e nel dpr n. 396/2000 («Regolamento per la revisione e la semplificazione dell'ordinamento dello stato civile, a norma dell'art. 2, comma 12, della legge 15 maggio 1997, n. 127»). Oggi più che mai, come riferisce l'amministrazione proponente (la presidenza del consiglio), è sorta l'esigenza di consentire alle amministrazioni comunali, la possibilità di utilizzare, per lo svolgimento del servizio di stato civile, anche personale non di ruolo assunto con contratto a tempo determinato. Nelle intenzioni del proponente, ciò servirà al fine di tutelare le legittime aspettative del cittadino di fruire di un servizio celere e più efficiente, ma anche a provvedere ad esigenze straordinarie legate, in particolare, allo smaltimento dell'arretrato. Ovviamente, l'attribuzione delle nuove funzioni al personale a tempo determinato non deve avvenire tout court, bensì attraverso una doppia valutazione. Infatti, il primo articolo del nuovo schema di regolamento che ha avuto il via libera da palazzo Spada, operando una modifica all'articolo 2, comma 1 del citato dpr 30 maggio 1989, n. 223, propone di inserire un ulteriore comma, l'1-bis, il quale dispone che «in caso di esigenze straordinarie e temporaneamente limitate, è consentita la delega a impiegati non di ruolo del comune, ritenuti idonei e che abbiano ricevuto apposita formazione». Dalla lettura di questa disposizione, nascono due considerazioni. La prima, è relativa alla considerazione di idoneità del personale allo svolgimento della nuova funzione. Nulla dice al

riguardo lo schema in corso di emanazione. Pertanto, l'individuazione dei lavoratori a tempo determinato non di ruolo che potranno svolgere le funzioni di stato civile, dovrebbe (a meno che non intervenga in corso d'opera altro intervento ministeriale) essere rimessa all'autonoma valutazione delle stesse amministrazioni locali. Questo potrebbe avvenire attraverso la creazione di una scheda valutativa, riservata ai lavoratori con le caratteristiche individuate dalla norma, che la stessa amministrazione locale potrebbe redigere ad uso degli stessi lavoratori. Ovviamente, in aderenza all'esclusiva discrezionalità amministrativa demandata agli enti locali, saranno essi stessi ad inserire nel questionario, la richiesta di dati che siano più conformi al profilo che i nuovi lavoratori dovranno assumere. Ma dalla lettura del nuovo articolo 1-bis dpr n. 223/89, emerge una seconda valutazione. Quella relativa all'apposita formazione che i lavoratori a tempo determinato non di ruolo del comune, devono ricevere prima di esercitare le nuove funzioni. E non potrebbe essere altrimenti, tenuto conto che, l'articolo 1, comma 3 del dpr n.

396/2000 (l'altra norma modificata dallo schema di dpr in esame), dispone che le funzioni di stato civile possono essere delegate ai dipendenti a tempo indeterminato (ora anche a tempo determinato) del comune, «previo superamento di apposito corso». Quindi, anche i lavoratori a tempo determinato (così come già previsto per i lavoratori a tempo indeterminato) dovranno superare un corso di formazione sulla nuova funzione che andranno a svolgere. Anche qui, rispettando l'autonomia degli enti locali, lo schema di dpr licenziato con parere favorevole dal collegio di palazzo Spada, nulla dice in merito alle modalità di svolgimento e ai contenuti obbligatori di detto corso. Pertanto, tutto resta nelle mani delle amministrazioni comunali che disporranno al riguardo, secondo criteri di trasparenza, economicità ed efficienza dell'azione amministrativa. Infine, nulla è variato in merito alla delega. Il sindaco, infatti, quale ufficiale principale dello stato civile, può delegare e revocare, in tutto o in parte, le funzioni di ufficiale di anagrafe.

**Antonio G. Paladino
Luigi Chiarello**

Contano solo i casi di assimilazione previsti dalla legge

Perdita gettito Ici, un binario per la certificazione

Il ministero dell'interno con il decreto del 1° aprile 2009 ha approvato il modello di certificazione che i comuni devono presentare così come disposto dal comma 32 dell'articolo 77-bis della manovra d'estate, entro il 30 aprile, al fine di certificare la perdita di gettito che hanno subito a seguito dell'introduzione della norma che ha disposto l'esenzione Ici per l'abitazione principale (ItaliaOggi del 4 aprile scorso). L'importo da certificare è relativo al mancato gettito Ici, per l'anno 2008, che i comuni hanno registrato sulla base delle aliquote e delle detrazioni vigenti al 29 maggio 2008, data in cui è entrato in vigore il dl n. 93 del 27 maggio 2008 istitutivo dell'esenzione dall'Ici per l'abitazione principale. Il decreto ministeriale richiama la risoluzione n. 1/Df/2009 nella quale sono stati forniti chiarimenti circa le ipotesi di assimilazione all'abitazione principale che sono limitate a quelle espressamente previste dalla legge, e pertanto quella che considera abitazione principale l'unità immobiliare posseduta da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero e quella che assimila l'a-

bitazione concessa in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale, stabilendo il grado di parentela. Nella redazione della certificazione i comuni devono tener conto della perdita di gettito subita, considerando soltanto i casi di assimilazione previste dalla legge e disciplinati dal regolamento comunale. Il provvedimento definisce anche le modalità di trasmissione della certificazione, che deve essere redatta in doppio originale e sottoscritta dal responsabile dell'ufficio tributi, dal segretario comunale e dall'organo di revisione. Il certificato va inviato al Ministero dell'interno, per il tramite delle Prefetture competenti per territorio. Si ricorda che non erano tenuti al pagamento dell'Ici i titolari di immobili adibiti ad abitazione principale. L'esenzione, come visto, si applica anche alle abitazioni assimilate dai comuni, purché l'ente abbia manifestato, o con il regolamento o con la deliberazione, l'intenzione di assimilarli all'abitazione principale, sempre che ciò sia ammissibile dal punto di vista legale. Stesso discorso per le pertinenze per le quali è necessario far riferimento al regolamento comunale vigente alla data del 29

maggio 2008. Il Ministero dell'interno, con il comunicato del 3 aprile, ha informato che in collaborazione con il Ministero dell'economia ha raccolto ed elaborato i dati relativi all'Ici per l'abitazione principale, per il 2007. L'accesso è consentito con le credenziali utilizzate per il sistema Siatel. I dati rappresentano un utile strumento per i comuni, come base di partenza per la compilazione della certificazione per l'anno 2008. Come detto, il certificato va firmato anche a cura dell'organo di revisione dell'ente. Già lo schema di parere al bilancio di previsione 2009 considerava opportuno che i revisori invitassero i comuni a dotarsi degli strumenti e delle procedure necessarie alla corretta e veritiera compilazione dell'attestazione. E proprio i dati resi disponibili a seguito del comunicato del 3 aprile potranno essere utilizzati dall'organo di revisione al fine di verificare quanto verrà dichiarato. La scadenza del 30 aprile non riguarda solo i certificati Ici, ma anche l'approvazione del rendiconto 2008. In sede di riaccertamento dei residui attivi, i comuni avranno la necessità di conoscere i dati effettivi da certificare, e quali e quanti residui man-

tenere nella propria contabilità a titolo di rimborso Ici per l'abitazione principale. Sarà quindi necessario redigere preventivamente il certificato e solo dopo procedere al suddetto riaccertamento. L'identità delle scadenze e il lungo iter procedurale previsto per il rendiconto non aiutano l'operatore locale. Il decreto del 1° aprile ha permesso di chiarire molti dei dubbi sollevati dalla normativa, fissando che la determinazione della perdita di gettito deve essere determinata sulla base delle aliquote e delle detrazioni vigenti alla data del 29 maggio 2008, mentre nulla dice circa la possibilità di riproporre la suddetta certificazione per i successivi anni d'imposta. Così come già altri autori, si ritiene possibile questo in considerazione dei cambiamenti che possono essere interessare sia gli immobili già esistenti sia il nuovo sviluppo edilizio. Si ricorda, infine, che la certificazione è trasmessa, per la verifica della veridicità, alla Corte dei conti che a tal fine può avvalersi anche della competente Agenzia del territorio.

Eugenio Piscino

Cosa prevede la pdl sulla semplificazione tornata all'esame della camera dei deputati

I procedimenti vanno di corsa

Termini di conclusione ridotti. O scattano i risarcimenti – Sul web le informazioni su dirigenti e segretari comunali

Forte riduzione dei termini entro cui si devono concludere i procedimenti amministrativi, con la previsione dell'obbligo di risarcimento dei danni provocati dal ritardo e la responsabilizzazione diretta dei dirigenti, snellimento delle procedure per lo svolgimento delle conferenze dei servizi, pubblicazione sul sito internet delle informazioni sui dirigenti e sui segretari comunali, nonché sulle attività amministrative, e forte stimolo alla introduzione delle procedure informatiche e telematiche, cioè al cd e-gov. Possono essere così riassunti i punti di maggiore rilievo della proposta di legge «Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività nonché in materia di processo civile» in corso di esame da parte della camera dei deputati e che dovrebbe diventare legge dopo le festività pasquali; infatti la proposta era già stata approvata in prima lettura dallo stesso ramo del parlamento nello scorso mese di dicembre ed è stata approvata, con modifiche, da parte del senato. I tratti caratterizzanti della proposta sono assai simili a quelli che hanno ispirato le leggi Bassanini circa dieci anni fa, cioè un insieme di interventi di snellimento e semplificazione amministra-

tiva. La norma diventerà immediatamente operativa, nella sua gran parte, con la definitiva approvazione da parte della camera: sono infatti assai limitati gli aspetti per i quali si concede una delega o si prevede la adozione di norme regolamentari. Nel testo approvato dal senato sono state cancellate le norme sulla centralizzazione degli acquisti e sono state stralciate, diventando specifiche proposte, le disposizioni per i piccoli comuni e per i segretari comunali e provinciali. Il termine per la conclusione dei procedimenti amministrativi viene fissato, come principio generale, in 30 giorni, mentre fino a oggi è fissato in 90 giorni. Questa modifica è realizzata attraverso la riforma della legge n. 241/1990. Tali termini devono essere dettati sia per quelli avviati d'ufficio sia per quelli aperti su impulso di parte. Essi possono essere sospesi solo per una volta per la richiesta di certificazione o di informazioni, che ovviamente non devono essere già a disposizione dell'ente e/o di un'altra p.a. Questi vincoli non si applicano ai procedimenti per i quali le norme stabiliscono l'applicazione del principio del silenzio assenso o per i quali è prevista l'applicazione della dichiarazione di inizio attività. Gli enti locali

devono, entro un anno di tempo dall'entrata in vigore della norma, adottare una norma regolamentare con cui fissare i termini di conclusione di tutti i procedimenti amministrativi. Nella fissazione di tali termini essi devono individuare quelli per i quali si supera il tetto dei 90 giorni. La fissazione di termini lunghi deve essere motivata in ragione della «sostenibilità dei tempi sotto il profilo dell'organizzazione amministrativa, della natura degli interessi pubblici tutelati e della particolare complessità del procedimento». Viene stabilito il tetto dei 180 giorni per la loro conclusione. Nei casi in cui la mancata adozione del provvedimento entro i termini previsti in sede regolamentare, scatta in modo automatico la responsabilità di risultato in capo al dirigente o responsabile. E ciò si deve tenere espressamente conto nella valutazione ai fini della erogazione della indennità di risultato. Per i procedimenti conclusi oltre i termini previsti e ciò ha determinato un danno, il cittadino ha il diritto di ottenere il risarcimento dei danni. La competenza è rimessa al giudice amministrativo e non richiede la preventiva diffida all'ente inadempiente. In tema di conferenza dei servizi si dispone la semplificazione delle forme di

convocazione e di svolgimento, ivi prevista la forma telematica, e si prevede la partecipazione, senza diritto di voto, dell'interessato al provvedimento, dei concessionari di pubblici servizi e delle amministrazioni che rilasciano i contributi economici. Sul sito internet dovranno essere contenute le retribuzioni annuali, i curricula vitae, gli indirizzi di posta elettronica e i numeri telefonici d'ufficio dei dirigenti (da chiarire se tali disposizioni si applicano anche ai responsabili negli enti sprovvisti di dirigenti) e dei segretari comunali e provinciali. Sempre sul sito internet, in modo ben visibile e permanente, dovranno essere pubblicati i tassi di assenza e di maggiore presenza del personale, distinti per singole articolazioni organizzative. Dovranno essere diffuse le buone prassi amministrative, tenendo conto di ciò nelle valutazioni dei dirigenti. E ancora si dovranno pubblicare sui siti internet i tempi normali di attesa per la conclusione dei procedimenti e di pagamento della specifica amministrazione. Una norma non meno importante è quella che prevede la possibilità per le p.a. di acquisire direttamente sul mercato i servizi prima svolti al proprio interno, se ciò corrisponde a una valutazione di conve-

10/04/2009

nienza in termini di rappor-
to tra costi e benefici. Tra le
altre disposizioni si segna-
lano gli stimoli all'e-gov:
certificata, che possono an-
che essere fornite ai cittadi-
ni, uso del Voip, introdu-
zione delle carte dei servizi
e introduzione della banda
larga.

TAR TOSCANA**La concessione decade per un uso difforme**

Decade la concessione se l'uso della spiaggia è diverso da quello autorizzato. Attrezzare con ombrelloni e sdraio l'arenile, quindi, può costare caro se la destinazione d'uso è per l'attività di spiaggia attrezzata per la nautica. Così ha disposto il Tar Toscana che, con sentenza n. 4167/2008, ha confermato la legittimità del provvedimento con il quale il comune di Follonica ha dichiarato la decadenza dell'atto concessorio a causa del sottoutilizzo dell'area quale zona destinata alla posa dei natanti. In pratica, secondo il comune, con la

preponderanza del noleggio di ombrelloni rispetto all'attività oggetto dell'affidamento c'è stato, da parte dell'associazione concessionaria, uno sviamento dall'uso previsto nell'assegnazione e costituita dal rimessaggio di natanti di qualunque tipologia. La conferma della diversa destinazione dell'arenile è stata accertata dalla polizia municipale che, in diverse occasioni, ha potuto accertare che il numero degli ombrelloni superava sempre il numero dei natanti. Non è un caso se l'art. 47, comma 1, lettera f), del codice della navigazione, rileva il comune, prevede la

possibilità di sanzionare con la decadenza le inadempienze degli obblighi derivanti dalla concessione. In sede di presentazione dell'offerta, ha rilevato l'amministrazione comunale, l'associazione aveva presentato una proposta specifica, nel senso che la nuova spiaggia attrezzata avrebbe dovrebbe divenire, al di là dell'aspetto puramente pratico e funzionale legato al ricovero e rimessaggio dei natanti, un vero e proprio punto di aggregazione, ma così non è stato. Nel progetto che è stato alla base della concessione, oltre a dare una soluzione alla continua richiesta

di posti barca, aveva precisato l'offerente, era stata ipotizzata anche la realizzazione di un piccolo impianto con piccole strutture che risponda a esigenze sociali e sportive su più livelli e di sempre più grande respiro. Le cose, poi, sono andate diversamente, anche perché, ha precisato la medesima associazione nelle controdeduzioni presentate per evitare la decadenza, la sottoutilizzazione dell'area è conseguente alle difficoltà del settore del rimessaggio marittimo.

Marilisa Bombi

Lo dice un parere della sezione lombarda della Corte dei conti

Posti unici dell'organico, progressione verticale ko

Vietata la progressione verticale su posti unici della dotazione organica. Col parere 30 marzo 2009, n. 64, la Sezione regionale di controllo per la Lombardia della Corte dei conti chiarisce un punto dolente della disciplina delle progressioni verticali, le procedure destinate, cioè, a far acquisire ai dipendenti pubblici una categoria di inquadramento superiore, mediante prove selettive interamente riservate. La magistratura contabile ribadisce l'avviso ormai predominante nella giurisprudenza, sia amministrativa, sia ordinaria: le progressioni verticali determinano una novazione del rapporto di lavoro. Infatti, il dipendente che supera la prova selettiva accede a una nuova categoria o livello di inquadramento e a mansioni diverse da quelle di provenienza. Pertanto, come ha sancito la Corte di cassazio-

ne con la sentenza delle Sezioni Unite 15 ottobre 2003, n. 15403, si tratta di vere e proprie nuove assunzioni. Peraltro, rilevanti sia ai fini del rispetto delle regole del patto di stabilità, sia ai fini delle norme poste a garanzia del rispetto di tetti di spesa per il personale. Poiché la configurazione della progressione verticale comporta, nella sostanza, la realizzazione di concorsi integralmente riservati a personale interno, va in contrasto col principio generale posto dall'articolo 97, comma 3, della Costituzione, ai sensi del quale si accede agli impieghi presso le amministrazioni pubbliche solo mediante concorso pubblico, aperto a tutti. Tale contrasto con la Costituzione può essere appianato, solo se le selezioni riservate agli interni siano contenute entro limiti compatibili col principio del concorso pubblico e della prevalenza delle pro-

cedure concorsuali pubbliche rispetto alle progressioni, disposta dall'articolo 35 del dlgs 165/2001. La Corte costituzionale, con una serie di sentenze, ha stabilito che in termini generali, le assunzioni derivanti da concorsi integralmente riservati a soggetti già dipendenti dagli enti non possono essere superiori al 50% delle assunzioni da effettuare mediante concorso pubblico. Questa soglia del 50%, tuttavia, è solo teorica: in effetti, le assunzioni per concorso aperto a tutti debbono essere prevalenti. Di fatto, se un ente ha la possibilità di effettuare una sola assunzione, laddove procedesse con progressione verticale assumerebbe mediante procedure riservate il 100% dei posti disponibili. In ogni caso, se oggetto della progressione fosse un posto unico della dotazione, si avrebbe egualmente una riserva interna del 100%,

contraria all'interpretazione costituzionalmente orientata, fornita dalla giurisprudenza. Occorre ricordare che, in merito alle progressioni verticali, la legge 15/2009 porrà definitivo rimedio. Infatti, l'articolo 5, comma 2, lettera f), prevede il criterio di delega legislativa posto a «stabilire che le progressioni di carriera avvengano per concorso pubblico, limitando le aliquote da destinare al personale interno ad una quota comunque non superiore al 50%». Pertanto, una volta attuata la «legge Brunetta» le progressioni verticali saranno disapplicate e gli avanzamenti di carriera saranno possibili esclusivamente superando concorsi pubblici, con riserva di posti al personale interno.

Luigi Oliveri

La gestione di servizi pubblici tra giurisprudenza e pareri dell'Anti-trust

Affidamenti diretti limitati

Verifica sullo statuto della società partecipata

Quesito: Può il comune ricorrere all'affidamento diretto di servizi pubblici erogati da una società a responsabilità limitata, interamente partecipata?

Occorre far riferimento preliminarmente alle disposizioni di cui all'articolo 3 commi 27 - 32 della legge n. 244/2007, concernenti le partecipazioni societarie da parte delle amministrazioni di cui all'art. 1 comma 2 del d.lgs.vo n. 165/01. Giova premettere che il legislatore con le disposizioni citate ha inteso perseguire lo scopo da un lato di garantire che le società costituite o detenute siano effettivamente strumentali all'attività istituzionale dell'ente, dall'altro, di determinare una riduzione delle partecipazioni societarie, evitando che i percorsi di esternalizzazione determinino la moltiplicazione dei costi. Pertanto, il citato comma 27 dell'art. 3 vieta alla generalità delle amministrazioni pubbliche, inclusi gli enti locali, di costituire, assumere o mantenere, direttamente o indirettamente, partecipazioni in società aventi per oggetto attività di produzione di beni e servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali. Data l'analoga ratio ispiratrice di tutela della concorrenza e del mercato, si richiama anche l'art. 13 comma 1 d.l. 223/2006 (c.d.

Bersani 1), convertito nella legge n. 248/2006 che prevede il divieto di partecipazione a gare indette da altre amministrazioni nei confronti delle « ... società, a capitale interamente pubblico o misto, costituite da amministrazioni regionali e locali per la produzione di beni e servizi strumentali all'attività di tali enti in funzione della loro attività, con esclusione dei servizi pubblici locali ... ». Nel delineato contesto normativo, si evidenzia come ogni valutazione in ordine all'assunzione di nuove partecipazioni ed al mantenimento delle attuali è rimessa all'autorizzazione - secondo il disposto del comma 28 -, dell'organo consiliare con delibera motivata che accerti la sussistenza dei presupposti di cui al comma 27 (cfr. deliberazioni Sezione Regionale di Controllo per la Puglia n. 3/PAR/2008 del 26 febbraio e deliberazione n. 15/PAR/2008 del 27 maggio). Peraltro, la corretta individuazione delle attività di produzione di beni e servizi che sono strettamente necessarie per il perseguimento delle finalità istituzionali dell'ente può anche essere correlata alle disposizioni dello statuto del comune che, nel caso del quesito prevede all'art. 2, tra i principi programmatici, anche la promozione, consolidazione e sviluppo di ben

individuare attività e servizi pubblici. L'ente potrà inoltre fare riferimento all'art. 13 del d.lgs.vo n. 267/2000 che, seppur genericamente, individua le funzioni amministrative che riguardano la popolazione ed il territorio comunale, precipuamente nei settori organici dei servizi alla persona e alla comunità, dell'assetto e utilizzazione del territorio e dello sviluppo economico, salvo quanto non sia espressamente attribuito ad altri soggetti dalla legge statale e regionale, secondo le rispettive competenze. Sempre ai fini della suddetta individuazione, occorre poi sottolineare come nel tempo si siano estesi gli ambiti di intervento dell'azione comunale, tipici dei servizi pubblici locali (quali, ad esempio, la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, la distribuzione di acqua, gas, energia, il trasporto pubblico urbano); i comuni hanno infatti esteso i confini della propria attività, partecipando direttamente o indirettamente a società per gestire, ad esempio, farmacie, centrali del latte, mercati ittici, servizi di onoranze funebri. Passando alla ulteriore questione attinente nuovi affidamenti in house providing si formulano le seguenti considerazioni. Appurato il carattere strumentale del servizio pubblico con rilevanza economica, la norma-

tiva di riferimento è l'art. 23 bis della legge 133/2008 che, nell'abrogare l'art. 113 TUOEL nelle parti con essa incompatibili, ha notevolmente modificato la disciplina della materia, fissando, per il conferimento della gestione dei servizi pubblici locali la regola generale dell'espletamento delle procedure competitive ad evidenza pubblica, nell'osservanza dei principi generali dell'ordinamento nazionale e comunitario. E' opportuno segnalare come anche la recente giurisprudenza del Consiglio di Stato, richiama il principio fondamentale secondo cui l'attività contrattuale della pubblica amministrazione da cui derivi un'entrata o una spesa deve essere preceduta da gara e afferma chiaramente che «l'affidamento di appalti di servizi mediante gara costituisce la regola generale applicabile anche ai servizi fuori della portata delle direttive sugli appalti» (Sez. V, 4 marzo 2008, n. 889; Sez. VI, 25 novembre 2008, n. 5781). A dette pronunzie è opportuno riferirsi anche in ordine all'istanza di codesto ente volta a conoscere se sia possibile procedere all'affidamento diretto di detti servizi. Infatti, l'Alto Consesso nella sentenza da ultimo citata afferma che «ai fini della legittimità dell'affidamento in house dei servizi pubblici è necessario

che la società in house agisca come un vero e proprio organo dell'amministrazione dal punto di vista sostantivo (in ragione del controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi dall'amministrazione aggiudicatrice e della destinazione prevalente dell'attività dell'ente in house in favore dell'amministrazione stessa), e solo a tali condizioni può essere affidataria diretta del servizio pubblico. Inoltre, la Corte di giustizia ha posto quale condizione della legittimità dell'affidamento diretto, tra l'altro, la mancanza di soci privati nella compagine societaria» (Corte giust. CE, grande sezione, 8.04.2008, n. 337). Sempre in materia di affidamento diretto si segnala anche la recentissima sentenza n.

591 del 3 febbraio scorso con la quale il Consiglio di stato - Sez. V - ha chiarito, con riguardo al metodo del c.d. in house providing, che «ai fini della legittimità dell'affidamento diretto e senza gara ... , il presupposto della proprietà pubblica della totalità del capitale sociale, oltre a dover sussistere nel momento genetico del rapporto, deve anche sussistere per tutta la durata del rapporto e deve quindi essere garantito da appositi e stabili strumenti giuridici, quali il divieto di cedibilità delle azioni posto ad opera dello statuto. È illegittimo pertanto l'affidamento diretto di un servizio pubblico a una società, nel caso in cui lo statuto di quest'ultima non garantisca in via certa e permanente l'incedibilità a pri-

vati delle azioni». Alla luce della giurisprudenza citata l'ente locale dovrà verificare che le norme dello statuto della società interamente partecipata consentano di rispettare i suddetti requisiti di legittimità. Si soggiunge infine che i commi 3 e 4 dello stesso articolo 23 bis definiscono il modello funzionale dell'affidamento in house e sono disciplinate le condizioni che legittimano il ricorso a procedure in deroga, prevedendo la previa richiesta di parere all'Autorità Garante della concorrenza e del mercato. In proposito si segnala che detta Autorità, il 16 ottobre 2008, ha deliberato di adottare la «comunicazione sulle procedure di applicazione dell'articolo 23 bis della legge 6 agosto 2008, n. 133», nel

cui testo è riportata la definizione di servizi pubblici locali di rilevanza economica, i relativi modelli di affidamento ed anche le modalità di presentazione della richiesta di parere all'Autorità ai sensi del comma 4 del citato articolo. Si segnala infine, in ordine all'applicazione delle ulteriori disposizioni contenute nel comma 10 del citato art. 23 bis, che, essendo tuttora in corso lo studio per la predisposizione dei relativi regolamenti di attuazione da parte del Governo, ogni ulteriore considerazione potrà essere svolta solo successivamente all'emanazione, quando saranno anche individuate le norme che risultano abrogate dal citato art. 23 bis.

Il sottosegretario Davico al convegno organizzato da Ancrel-Club dei revisori a EuroP.a.

Costi standard per i trasferimenti

Si è tenuto presso la Fiera di Rimini, il 3 aprile scorso all'interno di EuroP.a., il salone dei prodotti, tecnologie e servizi per la pubblica amministrazione, il convegno organizzato da Ancrel-Club dei revisori dal titolo "L'ordinamento contabile e il sistema dei controlli nel nuovo Codice delle autonomie". Ha moderato i lavori Antonino Borghi, presidente nazionale Ancrel che ha sottolineato l'importanza del momento per quanto riguarda lo studio delle nuove regole che verranno introdotte nel nuovo Codice delle autonomie in lavorazione presso il ministero dell'interno. Ha aperto i lavori Maurizio Delfino, consulente del ministero dell'interno e membro del Consiglio nazionale Ancrel, che ha affrontato in particolar modo il tema dell'iscrizione dei vecchi residui che troppo spesso vengono iscritti a patrimonio nell'attivo circolante e non, come correttamente si dovrebbe, nei crediti immobilizzati con svalutazione e fondo rischi. È intervenuto poi il sottosegretario al ministero dell'interno Micheli Davico il quale ha parlato del nuovo Codice delle autonomie. Davico ha sottolineato che è intenzione del governo superare il concetto di storicità e arrivare a un trasferimento di risorse basato sui costi standard. Inizialmente si potranno calcolare dei costi basati su me-

die che tengono conto il più possibile degli indici di efficienza ed efficacia, ma l'obiettivo è quello di definire gradualmente i «costi standard» per ogni servizio e proporzionare le risorse a tali indicatori. «È necessario, inoltre», ha aggiunto Davico, «adeguare il Testo Unico dell'ordinamento degli enti locali introdotto con il dlgs 267/2000, tenuto conto anche della riforma del titolo V della Costituzione». Il sottosegretario ha illustrato le difficoltà che esistono in Italia per raggiungere una definizione equa nella distribuzione delle risorse, tenuto conto delle diversità sia di densità di popolazione, sia di struttura urbanistica delle città o delle zone del Paese. Da tener presente, inoltre, che si contano ben 14 livelli di attività amministrativa svolta da enti come Unioni di comuni, comunità montane, consorzi etc che si insediano tra l'ente locale comune e la sua provincia di appartenenza. Dopo il rappresentante del Governo, è stata la volta del delegato per il settore enti pubblici all'interno del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili e membro del comitato scientifico Ancrel, Giosuè Boldrini, che ha sostenuto la necessità di rendere obbligatoria, nella nuova Carta delle autonomie per gli enti locali, la contabilità economico-patrimoniale,

per i grandi enti che in presenza di società partecipate, non riescono ad esprimere un bilancio consolidato da rendere anch'esso obbligatorio, per avere una lettura globale dell'andamento dell'ente, tenendo conto anche della gestione di servizi dati in outsourcing. Non c'è la necessità di avere anche la contabilità finanziaria in questi enti, ha aggiunto Boldrini, salvo non si ravveda l'esigenza per il controllo dei flussi di cassa, ma prioritaria è la contabilità economico-patrimoniale, perché garantisce l'economia e permette di conoscere i costi dei servizi. Ha fatto seguito l'intervento di Stefano Pozzoli, ordinario dell'Università Parthenope di Napoli e componente del comitato scientifico Ancrel, che si è soffermato sul confronto di efficienza di servizi prestati in varie parti d'Italia per focalizzare il principio di risultato nella gestione pubblica rispetto a quella privata. Anche Pozzoli, in merito al tipo di contabilità da adottare da parte dei comuni, ha fatto notare che se ad esempio il comune di Firenze ha quaranta società partecipate che tengono la contabilità economico-patrimoniale sia più facile obbligare il comune a tradurre i suoi dati per renderli omogenei a quelli di tutte le società, piuttosto che il contrario. Si è associato a questo pensiero Giuseppe Farneti, già ordinario del-

l'Università di Bologna – sede di Forlì – e presidente del Comitato scientifico Ancrel, il quale ha sottolineato che almeno per i Comuni di grandi dimensioni non sia più possibile procrastinare l'obbligo di tenuta della contabilità economico-patrimoniale che peraltro, è l'unica che permette di effettuare un controllo di gestione affidabile. A seguire è intervenuto Augusto Pais Becher, presidente di Ancrel Belluno, che ha fatto luce sull'universo dei piccoli Comuni (vedi articolo sotto). Ha chiuso i lavori Antonino Borghi che ha ringraziato il sottosegretario Davico del primo incontro tenuto con Ancrel presso il ministero, dove si sono raccolte le osservazioni riguardanti il ruolo del revisore di enti locali, come descritto nel nuovo Codice delle autonomie, auspicando che ci siano altri incontri. Borghi ha chiesto che venga mantenuta la funzione di collaborazione del revisore con gli amministratori dell'ente in modo che si estenda la richiesta di pareri obbligatori a molti atti che hanno contenuto patrimoniale come a esempio la valutazione e le operazioni con organismi partecipati, l'assunzione di mutui e l'alienazione di beni e altri atti che possono incidere nell'equilibrio di bilancio.

Massimo Venturato

Le proposte formulate dall'associazione di Belluno

Piccoli comuni, semplificazioni contabili mirate

Tra gli obiettivi maggiore trasparenza e migliore gestione del bilancio

In seguito all'approvazione del ddl in materia di semplificazioni contabili nei confronti dei piccoli Comuni gli addetti ai lavori hanno iniziato a manifestare le loro opinioni. Nella maggior parte dei casi le misure di semplificazione sono considerate un miglioramento perché ci saranno meno carte da fare e il lavoro diventerà meno difficile. Questo atteggiamento non è corretto in quanto le carte servono non si eliminano e un atto come la redazione del bilancio non potrà mai perdere la sua complessità per effetto di una norma giuridica. A tal fine l'Anclrel di Belluno in occasione della manifestazione Euro-pa svoltasi presso la fiera di Rimini, nel convegno dal titolo "L'ordinamento contabile e il sistema dei controlli nel nuovo codice delle autonomie", ha formulato alcune proposte con lo scopo di migliorare il contenuto del disegno di legge. Le misure di semplificazione in materia contabile devono portare i piccoli comuni (e non solo) al raggiungimento dei seguenti risultati: - Trasparenza del bilancio; - Migliorare la gestione del bilancio; - Introduzione della contabilità economica e controllo di gestione; - Mantenere gli equilibri di bilancio nel tempo; **Trasparenza del bilancio.** La trasparenza del bilancio può essere raggiunta attraverso le seguenti procedure: - In-

vio del bilancio e rendiconto via e-mail ai consiglieri; - Pubblicazione sul sito internet del bilancio e rendiconto; - Pubblicazione dei pareri dell'organo di revisione sul sito internet dell'ente; Per raggiungere questo obiettivo non è necessario apportare modifiche al disegno di legge, è sufficiente che il Comune vada a disciplinare quanto sopra con il proprio regolamento di contabilità, tuttavia, alcuni enti non sono disponibili a dare esecuzione a queste operazioni di trasparenza e per tale ragione si ritiene necessario un intervento del legislatore. **Migliorare la gestione del bilancio.** Introdurre l'obbligo per i piccoli comuni di provvedere alla redazione del Peg con la previsione che in caso di mancata approvazione tutti gli atti di gestione saranno di competenza del Sindaco e della Giunta. In questo modo viene concessa agli amministratori la facoltà di scegliere quale è il modello gestionale più adatto alle proprie esigenze politiche e amministrative. **Contabilità economica e controllo di gestione.** Ai sensi dell'articolo 4 del ddl viene resa facoltativa per il piccoli comuni la redazione del conto economico e l'esonero dallo svolgimento del controllo di gestione. Una norma contabile di questa natura è veramente una semplificazione? Ha senso un conto del patrimonio senza conto e-

conomico? Inoltre le disposizioni dell'articolo 4 contrastano con l'articolo 5 che affida al Segretario comunale in servizio presso una segreteria comunale unificate funzioni di controllo interno e di gestione. È possibile esercitare tali funzioni senza il supporto della contabilità economica e del controllo di gestione? La semplificazione non si ottiene con l'eliminazione dei documenti contabili e di controllo. Una soluzione ottimale per i piccoli comuni è la gestione associata della contabilità economica attraverso, la Comunità Montana, l'Unione dei Comuni e con un eventuale ricorso ad esperti per la fase transitoria di avvio. **Mantenere gli equilibri di bilancio nel tempo.** Per mantenere nel tempo gli equilibri di bilancio ed evitare situazioni di dissesto finanziario è necessario sfruttare le potenzialità del bilancio pluriennale oltre a limitare la formazione di debiti fuori bilancio cagionati dall'inosservanza delle procedure di spesa di cui all'articolo 191 del D.Lgs 267/2000. Il bilancio pluriennale deve essere uno strumento di programmazione finanziaria in grado di mettere in evidenza quali fatti di gestione avranno effetto sugli esercizi successivi. Un sistema per ridurre il formarsi di debiti fuori bilancio si ottiene con una modifica dell'articolo 191 con lo scopo di sanzionare il

mancato rispetto della legge da parte del privato e della pubblica amministrazione, nel caso di specie, chi effettua spese senza l'assunzione del necessario impegno di spesa. L'articolo 191 dovrebbe prevedere: - Che il fornitore o prestatore non ha diritto di ricevere il pagamento se nella fattura non indica gli estremi della comunicazione del Responsabile del Servizio in merito alla assunzione dell'impegno di spesa; - Che in caso di mancata assunzione dell'impegno di spesa il rapporto obbligatorio intercorre, ai fini del pagamento della fattura tra il privato fornitore e l'amministratore, funzionario o dipendente che hanno consentito la fornitura o la prestazione; - Che non trovano applicazione le norme del codice civile in materia di indebito arricchimento; - Che non è possibile provvedere al riconoscimento dei debiti fuori bilancio, salvo nei casi di somma urgenza; Con questa modifica in caso di violazione della legge la sanzione a carico del privato sarà il mancato pagamento della fattura da parte del Comune che dovrà essere richiesto direttamente agli amministratori e funzionari non rispettosi delle regole in materia di assunzione di spese.

Augusto Pais Becher

I provvedimenti assunti dal Consiglio dei ministri

Comunitaria al via

Vigili e polizia, assunzioni per 2.875

Disco verde alla Comunitaria 2009. Il governo ha approvato ieri il disegno di legge che, come ogni anno, detta le disposizioni necessarie ad adempiere agli obblighi che derivano all'Italia dall'appartenenza alle Comunità europee («legge comunitaria 2009»). Oltre ai criteri direttivi per l'esercizio della delega legislativa e la previsione di testi unici e codici, per settori omogenei, delle disposizioni di recepimento delle direttive comunitarie, il disegno di legge elenca le decisioni-quadro adottate nell'ambito della cooperazione investigativa e giudiziaria in materia penale alle quali il Governo darà attuazione. Il testo ha ricevuto il parere favorevole della Conferenza stato-regioni. Il ministro per le politiche europee ha poi illustrato al Consiglio le linee portanti della Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, che ogni anno il Governo presenta al Parlamento; la Relazione dà conto, tra l'altro, degli svi-

luppi del processo di integrazione europea (con particolare riferimento alle questioni istituzionali, alle relazioni esterne dell'Unione, alla cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni), della partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario, dell'attuazione delle politiche di coesione economica e sociale, dell'andamento dei flussi finanziari verso l'Italia e della loro utilizzazione. Su proposta del ministro degli affari esteri, Franco Frattini, l'esecutivo ha approvato due disegni di legge per la ratifica e l'esecuzione dei seguenti Atti internazionali: 1) convenzione sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo, con norme di adeguamento dell'ordinamento interno; 2) accordo tra gli stati membri dell'Unione europea relativo allo statuto dei militari e del personale civile distaccati presso lo Stato Maggiore dell'Ue, dei Quartieri Generali, e delle Forze che potrebbero essere messi a disposizione dell'Unione nell'ambito del-

la preparazione e dell'esecuzione dei compiti di cui all'articolo 17, paragrafo 2, del Trattato sull'Unione europea, comprese le esercitazioni, nonché dei militari e del personale civile degli Stati membri messi a disposizione dell'Unione europea per essere impiegati in tale ambito. Via libera anche all'accordo tra gli stati membri dell'Unione europea, relativo alle richieste di indennizzo presentate da uno stato membro nei confronti di un altro stato membro per danni causati ai beni di sua proprietà o da esso utilizzati o gestiti o nel caso in cui un militare o un membro del personale civile dei suoi servizi abbia subito ferite o sia deceduto nell'ambito di una operazione dell'Unione europea di gestione delle crisi. È stato inoltre approvato, su proposta dei ministri per la pubblica amministrazione e l'innovazione, dell'interno e dell'economia e delle finanze, un decreto che autorizza l'assunzione a tempo indeterminato di 2.875 unità di

personale nelle Forze di polizia e nel Corpo dei vigili del fuoco. Al fine di completare le operazioni di risanamento delle istituzioni locali condizionate dalla criminalità organizzata, il Consiglio ha deciso di prorogare lo scioglimento dei consigli comunali di Lusciano (Caserta) e di Seminara (Reggio Calabria). È stato inoltre prorogato lo stato d'emergenza già dichiarato nella Regione siciliana a fini di bonifica e di risanamento ambientale dei suoli, delle falde e dei sedimenti inquinati, nonché per la tutela delle acque superficiali e sotterranee e dei cicli di depurazione. Il presidente Silvio Berlusconi ha informato il Consiglio di aver nominato segretario generale della presidenza del consiglio Manlio Strano, dirigente di prima fascia del ruolo dei consiglieri della Presidenza medesima. Prende il posto di Mauro Masi, segretario generale uscente e neo direttore generale della Rai.

Una lettura delle norme di rinvio adottate più recentemente

Sisma, verifiche sulle case con proroga a fine 2010

Le verifiche tecniche su tutti gli edifici realizzati in zone sismiche dovevano essere effettuate entro il 2008, ma a fine 2007 si escludono gli edifici realizzati secondo le norme antisismiche vigenti nel 1984 e, per le altre opere, si prorogò l'obbligo di verifica a fine 2010; intanto, da oltre un anno sono vigenti le norme tecniche del 2005 per le nuove opere infrastrutturali e per gli edifici strategici. Sono queste le conclusioni cui si può giungere leggendo le norme di proroga più recenti in materia di norme tecniche sulle costruzioni e sulle verifiche in zona sismica. Con riguardo a quest'ultimo profilo, la scelta di rinviare i controlli fu operata con il decreto legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito nella legge n. 31 del 28 febbraio 2008. La norma (articolo 20, comma 4) andava a toccare l'operatività di una disposizione (articolo 2, comma 3) della nota ordinanza del presidente del consiglio n. 3274 del 20 marzo del 2003, che seguiva la tragedia della scuola di San Giuliano. La norma del 2003 prevedeva l'obbligo, per i proprietari, di procedere alla verifica degli edifici di interesse strategico e delle opere infrastrutturali «la cui funzionalità durante gli eventi sismici assume rilievo fondamentale per le finalità di protezione civile», nonché degli edifici e delle opere infrastrutturali «che possono assumere rilevanza in relazione alle conseguenze di un eventuale collasso». I controlli dovevano essere svolti entro cinque anni (marzo 2008) e dovevano «riguardare in via prioritaria edifici ed opere ubicate nelle zone sismiche 1 e 2», zone all'interno delle quali figurano quelle del sisma del 6 aprile. Poco prima della scadenza del

termine, il decreto legge n. 248 operò in due direzioni: da una parte spostò il termine al 31 dicembre 2010, dall'altra parte esclude tutte le costruzioni progettate in base alle norme antisismiche vigenti nel 1984. In altre parole, tutti i controlli che in quelle zone dovevano essere effettuati obbligatoriamente entro marzo del 2008 furono rinviati a fine 2010, escludendo dall'obbligo gli edifici progettati in base alla normativa antisismica vigente nel 1984. Ovviamente ciò non toglie che chiunque, soggetto pubblico o privato, avrebbe potuto procedere ad una verifica entro il 2008, ma il segnale che fu dato a fine 2007, con la proroga triennale, certamente non promosse una tempestiva campagna di verifica. Nello stesso decreto legge n. 248 era contenuta anche la proroga di cui molto si parla in questi giorni, dell'entrata in

vigore delle nuove norme tecniche sulle costruzioni (dm 14 settembre 2005, poi integrato dal dm 14 gennaio 2008 e dal dm 6 maggio 2008), spostata a fine 2007 e successivamente al 30 giugno 2010 dalla legge n. 2/2009. Va però precisato che nello stesso provvedimento (sempre all'articolo 20, ma al comma 4) si prevedeva che il differimento non operasse per le progettazioni di edifici di interesse strategico e per le opere infrastrutturali rilevanti ai fini sismici che, quindi, da più di un anno devono essere progettate con i nuovi standard. La proroga al 30 giugno del 2010, che con tutta probabilità sarà eliminata dal Governo in questi giorni, non vale quindi da più di un anno per le più importanti infrastrutture.

Andrea Mascolini

Il senato ha convertito in legge il decreto incentivi-quote latte. Tutelati gli obbligazionisti Alitalia

Un pacchetto di aiuti allo sviluppo

Ecoincentivi per il parco auto e agevolazioni su export e distretti

Ecoincentivi per il rinnovo del parco veicoli nazionale, semplificazioni e agevolazioni per i distretti produttivi e le reti di impresa, tutela degli obbligazionisti di Alitalia, sostegno alle esportazioni. Sono queste alcune disposizioni previste dal decreto incentivi (dl n. 5/2009), convertito in legge dal senato dopo che il governo aveva posto la questione di fiducia sul provvedimento. Il testo su cui palazzo Madama ha dato il via libera definitivo contiene anche altre misure per rilanciare i settori industriali in crisi: dall'estensione dell'ambito di applicazione dell'Iva per cassa alla spinta al credito verso le pmi, dalle norme volte a favorire le aggregazioni di imprese effettuate nel 2009 all'abbattimento delle aliquote dell'imposta sostitutiva per la rivalutazione e il riallineamento volontario dei valori contabili degli immobili non merce. Il decreto-legge definitivo riporta le modifiche introdotte con il maxi-emendamento presentato dal governo, tra cui l'inserimento di alcune disposizioni contenute nel dl n. 4/2009 (lasciato decadere) in materia di quote latte. Rispetto al testo varato dalle commissioni di Montecitorio, il provvedimento su cui poi i due rami del

parlamento hanno votato la fiducia presenta le seguenti novità: · è venuta meno la responsabilità solidale tra cedente e cessionario per il pagamento dell'Iva sulle cessioni di pneumatici effettuate a prezzi inferiori al valore normale; # sono state reintrodotte le norme sul carico tributario e i controlli per le imprese in materia di tassazione dei distretti produttivi; # viene agevolata la riconversione a carbone (o altro combustibile solido) delle centrali elettriche ad olio combustibile, purché le emissioni siano ridotte del 50%; # è stato soppresso l'articolo che affidava all'esecutivo l'emanazione di un regolamento attuativo per la determinazione dei canoni annui sul demanio marittimo (spiagge) dovuti per le concessioni rilasciate a scopi turistico-ricreativi; # viene chiarito il novero dei beneficiari dello stanziamento (55 milioni di euro annui) previsto dall'articolo 41, comma 16-terdecies, del dl n. 207/2008 per consentire la stipula entro tre mesi di convenzioni per lo svolgimento di attività socialmente utili e per la stabilizzazione occupazionale dei Lsu a disposizione dei comuni della Regione siciliana da almeno un triennio. Il decreto, per evitare la possibilità di una applicazione estesa

anche ad altri enti, stabilisce che la norma opera esclusivamente per i lavoratori degli enti locali che abbiano già stipulato apposita convenzione, previa intesa con la regione, con il ministero del lavoro, sulla base di quanto previsto dall'articolo 2, commi 550 e 551, della legge n. 244/2007. # arriva un fondo per rimborsare gli obbligazionisti di Alitalia, che potranno ricevere dal ministero dell'economia in cambio dei bond titoli di stato con scadenza 31 dicembre 2012. Il rapporto tra il valore dei titoli di Stato e delle obbligazioni Alitalia sarà determinato in relazione al prezzo medio di borsa di queste ultime nell'ultimo mese di negoziazione, ridotto del 50%. Ogni risparmiatore potrà ottenere fino a un massimo di 100 mila euro. **Enti locali.** Per quanto riguarda le ulteriori disposizioni presenti fin dall'origine, alcune norme interessano direttamente gli enti locali. Per il 2009 e per il 2010, infatti, sono escluse dal Patto di stabilità interno delle regioni e delle province autonome le maggiori spese correnti realizzate utilizzando finanziamenti statali (quote di cofinanziamento nazionale) per interventi in materia di ammortizzatori sociali cofinanziati da fondi comunitari, come

deciso il 26 febbraio 2009 in Conferenza stato-regioni. **Antielusione.** Spazio anche a disposizioni finalizzate a contrastare l'elusione, che intervengono nella tassazione dei proventi derivanti da operazioni di pronti contro termine e di mutuo di titolo garantito aventi per oggetto azioni o strumenti finanziari assimilabili (si veda Italia-Oggi di ieri). **Reti di imprese.** Sempre con il maxi-emendamento all'articolo 3 sono stati introdotti i commi dal 4-quater al 4-sexies che disciplinano i contenuti essenziali del contratto di rete tra due o più imprese, inclusi diritti e doveri assunti dalle imprese partecipanti e le modalità di esecuzione dei contratti stessi. Il contratto andrà redatto in forma pubblica o per scrittura privata autenticata. I contenuti obbligatori fissati dal decreto sono la denominazione sociale delle imprese aderenti alla rete, l'indicazione delle attività comuni, il programma di rete, la durata del contratto e l'organo comune (con relativi poteri e attribuzioni) incaricato di portare nella pratica il programma collettivo della rete di imprese.

Valerio Stroppa

LA SICUREZZA DEGLI EDIFICI

Immobili a prova di sisma, spuntano gli incentivi

Norme tecniche subito in vigore con il decreto edilizia

ROMA - «Il Governo si impegna a studiare incentivi per chi decide di adeguare la propria casa e di metterla in sicurezza con le nuove tecnologie antisismiche». Ad annunciarlo è il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ieri nella conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri. «Ci impegniamo - ha detto il premier - a valutare per vedere cosa si può fare». Al momento quindi non c'è una strada già individuata, né sono state fatte valutazioni sulla proposta di estendere ad esempio le detrazioni fiscali del 55% anche all'adeguamento antisismico ma Berlusconi ha confermato che la «proposta è allo studio». Sarebbe la prima volta che si sperimenta in Italia un sistema di incentivi per intervenire e consolidare il patrimonio edilizio esistente, che naturalmente rappresenta la fetta maggiore del mercato immobiliare. L'annuncio di Berlusconi fa seguito alla nuova strategia dell'Esecutivo sulle regole per la progettazione e la costruzione in sicurezza degli immobili Mercoledì infatti il Governo ha annunciato di voler ritirare la proroga delle norme tecniche per le costruzioni, inserite nel Dm delle Infrastrutture del 2005; rivisto l'anno scorso. Questo per effetto della risoluzione bipartisan a firma di Realacci (Pd) e Dussin (Lega Nord) che chiede al Governo di mettere fine al continuo rinvio delle nuove e più adeguate regole per la progettazione in sicurezza, deciso per l'ultima volta nel decreto milleproroghe di fine anno. «Stiamo pensando di inserire l'entrata in vigore immediata nel decreto legge di semplificazione dell'attività edilizia che stiamo mettendo a punto e che dovrebbe essere pronto per la prossima settimana», spiega il sottosegretario alle Infrastrutture, Mario Mantovani. Mantovani ha anche annunciato un giro di vite sui collaudi delle nuove costruzioni. «La legge sulle norme antisismiche, infatti, risale al 1974 ma - ha ammesso - è stata applicata poco perché nessuno faceva i controlli». Il Governo quin-

di intende partire subito, facendo entrare in vigore il decreto del 14 gennaio 2008 che sostanzialmente allinea l'Italia alla filosofia europea (i cosiddetti Eurocodici), basata su indici di sicurezza sicuramente più rigidi di quelli attuali, ma con un'impostazione «prestazionale». In pratica lasciando libero il progettista di scegliere le tecnologie più adatte per raggiungere la sicurezza. Ma le norme tecniche non si applicheranno solo ai nuovi progetti di edifici, senza distinzione tra pubblico e privato. Con loro diventerà più stringente l'obbligo di adeguamento anche per gli immobili esistenti, che rappresentano la maggior parte del patrimonio immobiliare italiano. In pratica ogni volta che si mette mano a ristrutturazioni, che si fa una sovraelevazione, un cambio di destinazione d'uso del palazzo, scatterà la necessità di adeguare ai nuovi limiti di sicurezza l'immobile. Senza distinzione tra pubblico e privato e senza guardare neanche alla destinazione. La norma quindi

vale per tutti: dalle abitazioni, agli uffici, dalle scuole agli ospedali. Ovviamente per gli edifici strategici si punta su interventi pesanti di vero e proprio adeguamento. Diverse le tecniche ammesse. «Si possono utilizzare diaframmi in calcestruzzo per assorbire le azioni sismiche - spiega Luca Sanpaulesi, professore di Tecnica delle costruzioni e membro della commissione che ha elaborato le norme - oppure si può intervenire sulle fondazioni o anche pensare a interventi di isolamento sismico». Fin qui le regole di costruzione. Ora però comincia la caccia alle risorse: non solo gli incentivi fiscali per gli interventi di messa in sicurezza dei privati, ma anche i fondi per il patrimonio pubblico. Solo per l'edilizia scolastica sono stati stanziati circa 900 milioni destinati alla messa in sicurezza degli edifici. Per gli altri immobili pubblici, invece, ancora non sono previsti fondi ad hoc.

Valeria Uva

LE MISURE

Nuove costruzioni - Con l'entrata in vigore delle norme tecniche per le costruzioni diventano più rigorosi gli indici di sicurezza da rispettare

Edifici esistenti - L'obbligo di messa in sicurezza scatta quando si ristruttura l'immobile, quando si fa un piano in più o si cambia la destinazione d'uso ma anche quando sono evidenti i segni di pericolo

Edifici strategici - Standard più severi per la costruzione di edifici strategici sono già in vigore dal 2003 ma non si applicano ad immobili esistenti non interessati da ristrutturazioni

Messa in sicurezza - Due i livelli indicati dalle norme del 2008: l'adeguamento necessario a seguito di profonde ristrutturazioni e il miglioramento anti-sismico che aumenta la sicurezza dell'edificio ma non garantisce la resistenza a tutte le azioni sismiche

Materiali - Il decreto, aggiornato nel 2008, modifica la normativa non solo per gli edifici in cemento armato e in muratura ma anche per nuovi materiali, quali il legno e l'acciaio

LA SICUREZZA DEGLI EDIFICI

Cemento del dopoguerra, 900mila case sotto esame

ROMA - La storia d'Italia? Si può leggere anche nel cemento di case e palazzi. Una memoria conservata in travi e pilastri che lo storico può riascoltare dall'ingegnere. Dalla ricostruzione post bellica all'edilizia intensiva, dalla speculazione agli abusi, dal boom delle seconde case alla miriade di ampliamenti e sopraelevazioni, più o meno disinvolti, più o meno irresponsabili. Nel cemento si specchia l'epopea di un paese agricolo che con le sue valigie di cartone è arrivato al boom economico e ai distretti industriali. Nel 1945 in Italia si contavano 83.500 edifici in cemento armato, nel quarto di secolo successivo ne sono stati costruiti più di dieci volte tanto (880.500). Questa epopea del cemento comincia ora a presentare il conto. L'ennesimo terremoto ha ridato fiato a chi - come gli ingegneri - ricorda che il cemento, anche quando è fatto a regola d'arte, non è eterno. E va sottoposto a verifiche e consolidamenti. «Nel 1945 è partita la ricostruzione - racconta Lorenzo Bellicini, direttore tecnico del Cresme - ma negli anni '60 c'è stata una massiccia migrazione verso il triangolo industriale, che ha creato una domanda enorme e improvvisa di nuovi alloggi». Risultato? «Il sistema è andato sotto pressione, ma ha dato una risposta; si è costruito tantissimo tra Milano, Torino e Genova, e anche nelle grandi città del Centro-Sud, come Roma e Napoli». La conferma arriva dall'Istat. La classifica delle province metropolitane con la maggiore produzione di edifici in cemento armato tra il 1945 e il 1971 si apre con Milano (61.608), Torino (51.205) e Roma (41.184). C'è poi il caso della Sicilia, in assoluto la più produttiva di edifici in cemento in quegli anni, seguita dalla Lombardia. «Un dato che non deve stupire, considerando grandezza e popolazione dell'Isola», commenta Bellicini. I primi 26 anni dopo la seconda guerra sono anche segnati dalla specula-

zione edilizia, con le periferie agricole che si ricoprono di case, fabbriche e capannoni. «Tanta, speculazione accompagnata da costruzioni scadenti». Non solo. «In quegli anni - è sempre Bellicini che parla - la domanda stimola la nascita di moltissime nuove imprese edilizie, spesso improvvisate». Un esempio di come si costruivano case pubbliche nel boom economico? Torino. Nel 1951 la città ha 719mila abitanti, che crescono a un milione e 114mila nel 1963. Due anni prima, nel 1961, il vescovo rovina una delle tante inaugurazioni additando alla società civile le centinaia di baracche che ormai hanno assediato la città del Lingotto. Risultato: in 18 mesi vengono tirati su otto blocchi in cemento armato per 800 famiglie. Un intervento in stile sovietico ma all'avanguardia per l'epoca: prefabbricazione pesante importata dai francesi (che la abbandoneranno subito): tutto annegato nel cemento, inclusi gli impianti elettrici e idrici. Nasce il complesso

di via Artom, che i torinesi conoscono bene, un bronx ante litteram. All'alba di un giorno d'inverno del 1963 - che qualche vecchio inquilino ricorda ancora - i baraccati vengono letteralmente deportati e installati a forza nei nuovi alloggi: in 24 ore finisce l'emergenza abitativa. Oggi il Comune di Torino sta curando questa ferita - sociale, edilizia e urbana - con una delle poche iniziative avviate in Italia di demolizione e ricostruzione di alloggi popolari. Ma non ci sono solo le grandi città industriali a produrre case. Negli anni '80 l'epopea del cemento continua, ma questa volta è il protagonista è il Sud. «Negli anni '80 - ricorda sempre Bellicini - il 36% della popolazione italiana, quella residente nel Mezzogiorno, ha costruito il 54% delle volumetrie nate in quegli anni nel paese». E ha scritto così un altro capitolo dell'epopea del cemento.

Massimo Frontera

MISURE ANTI-CRISI - Definita la ripartizione dei 2.650 milioni di competenza dei Governatori stanziati con l'intesa sul welfare

Ammortizzatori, il Nord fa il pieno

Lombardia e Veneto le più «protette» dalle risorse dell'accordo Governo-Regioni

ROMA - Il Centro-Nord fa il pieno nell'assegnazione dei 2.650 milioni di contributo regionale per gli ammortizzatori in deroga. La Lombardia guida la classifica del fabbisogno con 502 milioni, segue il Veneto con 257 milioni e il Lazio con 246. L'intesa tra Governo e Regioni sulle misure anti-crisi che mercoledì ha ottenuto il via libera della Conferenza Stato-Regioni, ha individuato due criteri per stabilire il fabbisogno nella distribuzione della quota a carico delle Regioni, assegnando il 90% delle risorse in base alla composizione territoriale dei dipendenti nelle imprese fino a 15 addetti (fino a 50 nel commercio) e il restante 10% secondo il numero di disoccupati di lunga durata. La classifica del fabbisogno regionale - sempre secondo questi due criteri - prosegue con Emilia Romagna (219 milioni), Toscana (202 milioni), Piemonte (193 milioni), Campania (183 milioni) e Sicilia (158 milioni). Ad essere "premiati", in primo luogo, sono quelle regioni del Centro-Nord in cui si concentrano la gran parte degli insediamenti produttivi, e, quindi, dei posti a rischio. Non è stato facile far digerire la scelta ai Governatori delle regioni meridionali, già protagonisti di un braccio di ferro sull'assegnazione delle risorse del Fondo aree sottoutilizzate (Fas) - da destinare in primis al Sud - che il Cipe ha stanziato soprattutto per le regioni del Centro-Nord più colpite dalla crisi economica. Mercoledì scorso, dopo aver firmato l'intesa, il ministro per i rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, ha assicurato che «è ormai nella fase attuativa» il piano che finanzia con 8 miliardi per il biennio 2009-2010 gli ammortizzatori in deroga alla vigente normativa sui trattamenti in cassa integrazione ordinaria, straordinaria, di mobilità e di disoccupazione speciale. Destinatari di queste risorse sono i lavoratori subordinati a tempo determinato, indeterminato, in mobilità, compresi gli apprendisti e gli ex interinali. Su 8 miliardi i già citati 2.650 milioni sono di competenza regionale; per 2.145 milioni sono a carico dei Programmi operativi regionali (Por 2007-2013 cofinanziati dal Fondo sociale europeo), per 57 milioni dei bilanci regionali, con un'integrazione assicurata dal Governo pari a 447 milioni. La quota restante degli 8 miliardi è a carico dello Stato e ammonta a 5.353 milioni. Per 1.353 milioni sono coperti dalla Finanziaria 2009 e per 4 miliardi dalla quota nazionale del Fondo aree sottoutilizzate (Fas).

Con la delibera Cipe del 6 marzo questi 4 miliardi sono stati assegnati per 2,950 miliardi al Centro-Nord e per 1,050 miliardi al Mezzogiorno. Esistendo un vincolo nella destinazione territoriale delle risorse del Fas - per il 15% al Centro Nord e per l'85% al Mezzogiorno - la delibera del Cipe contiene l'impegno al rispetto di questo obbligo «nel complesso delle assegnazioni». Il limite massimo di utilizzo dei 4 miliardi, inoltre, è fissato in 980 milioni per il 2009 e in 3,020 miliardi per il 2010. Queste risorse serviranno non solo per assicurare un sostegno al reddito, ma anche per garantire l'occupabilità dei lavoratori sospesi, o a rischio di esubero, a causa della crisi. Il periodo di sospensione sarà usato, infatti, per partecipare a percorsi di riqualificazione e di aggiornamento delle competenze. La novità di questo piano concordato da Governo e Regioni sta proprio nell'impiego delle risorse comunitarie per un mix di interventi di sostegno al reddito e di politiche attive del lavoro. Sulle difficoltà che si concentrano nel Centro-Nord concorda anche la Uil che ha raccolto i dati sulle persone in cassa integrazione (ordinaria, straordinaria, in deroga): la Lombardia è "prima" con 61.699 persone, seguita dal

Piemonte (51.783 persone) e dalla Campania (21.194). Quarto il Lazio con 17.856 e quinto il Veneto con 13.523. Tuttavia lo scenario cambia nella mappatura elaborata sempre dalla Uil che ha misurato lo "stato di salute" delle singole Regioni, secondo diversi indici. In questo caso ad essere penalizzato è il Sud. Nella classifica delle regioni con il più alto numero di cassaintegrati rapportato al numero dei lavoratori dipendenti prima è la Basilicata (5,4 persone su 100 lavoratori in cassa integrazione), seguita da Valle d'Aosta (4,2) e Abruzzo (3,8). Quanto alle persone in cerca di occupazione su 100 residenti primeggia la Sardegna (5,4 persone), seguita da Sicilia (4,7) e Puglia (4,3). Sempre nel Mezzogiorno si concentra il peggior tasso di occupazione: prima la Campania (41,9%), seguita da Sicilia (44,1%) e Calabria (45,1%). La Sicilia è anche la regione con il alto tasso di disoccupazione (13,8%), seguita da Sardegna (13,3%) e Campania (12,8%). Dalla combinazione delle posizioni nelle 4 classifiche, la Uil ha redatto una lista del "disagio" che vede la Basilicata in testa seguita dalla Campania e dalla Sardegna.

Giorgio Pogliotti

LA SENTENZA - Presupposti meno rigidi

Condoni, Fisco «batte» edilizia

MILANO - La Corte costituzionale promuove il condono fiscale deciso con Finanziaria 2003. L'ordinanza n. 109, depositata ieri e scritta da Franco Gallo, infatti ha respinto giudicandole, in parte infondate e in parte inammissibili, le questioni sollevate dal tribunale di Spoleto che aveva contestato la legittimità dell'articolo 15, comma 7 della legge 289/2002 nella parte in cui prevede l'esclusione e la punibilità per i reati tributari nel caso di adesione alla sanatoria. Tra le ragioni sostenute, il giudice di Spoleto aveva fatto soprattutto leva sulla presunta irragionevolezza di una misura che sembrava non rispettare i

presupposti delineati dalla stessa giurisprudenza della Corte costituzionale per quanto riguarda l'estinzione dei reati urbanistici. In materia di condono edilizio, infatti, la Consulta aveva sancito la legittimità sulla base di un duplice presupposto: l'esistenza di un'eccezionale illegalità di massa e l'esigenza di favorire l'emersione degli illeciti. Si tratta, però, sottolinea adesso l'ordinanza, di due fattispecie di condono del tutto eterogenee perché, mentre la normativa sul condono edilizio esige un bilanciamento con una pluralità di interessi costituzionalmente protetti (come il governo del territorio, la tutela del

paesaggio, dell'ambiente e dei beni culturali), il condono fiscale «è essenzialmente diretto a soddisfare l'interesse costituzionale all'acquisizione delle disponibilità finanziarie necessarie a sostenere le pubbliche spese, incentivando la definizione semplificata e spedita delle pendenze fiscali mediante il parziale pagamento del debito tributario». La diversità degli interessi costituzionali coinvolti dai due tipi di sanatoria esclude pertanto che la normativa sul condono fiscale debba rispettare le medesime condizioni di ragionevolezza individuate dalla giurisprudenza della Consulta per le leggi di condono edilizio. Così, non

può essere criticata come irragionevole la normativa sul condono tributario e i suoi obiettivi che sono quelli di una riduzione del contenzioso con i contribuenti e l'ottenimento di un immediato introito finanziario sia pure in misura inferiore rispetto a quanto previsto inizialmente. Respinta, poi, anche l'equiparazione tra condono e amnistia (che puntava sull'assenza di una maggioranza qualificata per l'approvazione): il condono infatti raggiunge i suoi effetti estintivi con la collaborazione degli interessati, mentre l'amnistia è una misura di clemenza generalizzata.

Giovanni Negri

CONSIFGLIO DEI MINISTRI - Gli altri provvedimenti

Certificati comunali da lavoratori flessibili

Per smaltire le pratiche in arretrato e accelerare il rilascio di documenti e certificati i Comuni potranno utilizzare il personale a tempo determinato. Le nuove disposizioni in materia di semplificazione amministrativa sono contenute in un decreto approvato da Palazzo Chigi. Il provvedimento che ha già ricevuto il parere favorevole

del Consiglio di Stato e sarà trasmesso al Garante privacy introduce alcune modifiche alla disciplina vigente in materia di anagrafe e stato civile (Dpr 223/89 e Dpr 366/2000). Gli enti locali potranno delegare «in via temporanea e per esigenze straordinarie» le funzioni di ufficiale dello Stato civile e i compiti attribuiti agli ufficiali dell'ana-

grafe anche al personale assunto con contratti flessibili purché adeguatamente formato. Il Governo ha poi approvato il Ddl di ratifica della Convenzione di Parigi sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo che rafforza la tutela dei beni archeologici e punisce con l'arresto fino a un anno e l'ammenda da 310 a 3.099 euro chi omette di denun-

ciare il ritrovamento di reperti antichi o effettua interventi finalizzati al loro recupero autorizzazione dei Beni culturali. Via libera, infine, anche alle ratifiche dell'accordo sullo statuto del personale in distacco presso lo Stato maggiore Ue.

M.Gas.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Chiuso il censimento dei lavoratori flessibili

Brunetta nella «Pa» 33mila regolarizzabili

ROMA - Sono più di 33mila i precari pubblici con i requisiti per la stabilizzazione. E oltre la metà si trova in Sicilia. È questo il risultato del monitoraggio voluto dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, e durato tre settimane (è stato chiuso il 7 aprile). Ieri la relazione al Parlamento che fa il punto sui contratti di lavoro flessibile nella Pa è stata infatti inviata al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ai presidenti

delle Camere, Renato Schifani e Gianfranco Fini, al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e ai ministri. Nel dettaglio, i precari "regolarizzabili" sono 33.268, 17.986 dei quali in Sicilia. La maggior parte lavora nelle Asl e negli ospedali e la regione con più contratti flessibili nella Sanità è la Puglia, seguita da Sicilia, Campania e Marche. Molti sono impiegati nei Comuni e negli enti di ricerca (per lo più in Lazio). Mentre i precari delle uni-

versità sono concentrati nelle regioni del Centro. In generale, comunque, i precari con i requisiti per la stabilizzazione sono soprattutto al Sud (il 72%). Alla rilevazione hanno risposto 3.892 amministrazioni: di queste, 1.241 hanno dichiarato di avere personale regolarizzabile. Secondo la relazione, nella maggioranza dei casi le amministrazioni avrebbero i posti in pianta organica e le risorse economiche per stabilizzare i precari ma si devono misu-

rare con complessi strumenti attuativi. Nel 12% dei casi le amministrazioni non intendono assumere i precari a tempo indeterminato. Il monitoraggio era stato avviato all'inizio di marzo, dopo lo stop al decreto con la stretta sui precari pubblici. Allora il ministro Brunetta aveva dichiarato che i lavoratori flessibili con i requisiti sarebbero stati stabilizzati entro un anno tramite concorso.

La REPUBBLICA – pag.8

IL TERREMOTO IN ABRUZZO - Adesione bipartisan all'ipotesi di gestire ognuna un progetto di ricostruzione. Ma la proposta era partita proprio dall'Upi

Le Province al premier: sì ai 100 cantieri e Zingaretti plaude: una risposta trasparente

ROMA - «Buona l'idea, ma niente spot». I presidenti delle Province italiane rispondono quasi all'unisono all'invito lanciato dal premier Silvio Berlusconi di affidare a ognuno di loro un'opera per la ricostruzione delle aree abruzzesi colpite dal terremoto. Entusiasmo convinto per l'idea di "adottare" un «cantiere» arriva dalle file dello stesso centrosinistra. Anche perché a suggerire a Berlusconi di «assegnare alle Province il compito di intestarsi la realizzazione delle opere» è stato il presidente dell'Unione Province italiane, Fabio Melilli (Pd), alla guida dell'ente di Rieti che è vicina alle zone del sisma. L'ha fatto martedì scorso nella Sala verde di Palazzo Chigi, alla Conferenza unificata

Regioni-Comuni-Province, presente il premier che ha giudicato la proposta «interessante». Il più entusiasta sembra Nicola Zingaretti, presidente della Provincia di Roma: «Sarebbe un modo molto funzionale di operare: con la divisione dei compiti si taglierebbero i tempi morti dando una risposta trasparente e concreta alla voglia di fare dei cittadini per concorrere alla ricostruzione». «Con la Provincia dell'Aquila», continua, «da due settimane abbiamo un'intesa di cooperazione allo sviluppo di economia, turismo e cultura: anche perciò la consideriamo un'istituzione sorella». «D'accordo» anche Filippo Penati (Milano): «È un invito serio: già questa mattina (ieri; ndr) ho sentito la pre-

sidente della Provincia dell'Aquila per concordare azioni e impegni comuni». Le Province campane raccolgono l'invito, ma avvertono: «Niente spot, facciamo qualcosa di concreto». «Bisogna chiedere alle istituzioni delle aree colpite dal sisma», indica Riccardo di Palma (Napoli), «di cosa c'è bisogno e concordare con loro gli interventi». Gli fa eco il collega di Salerno, Angelo Villani: «Bando alla filosofia, operiamo». Dubbioso Aniello Cimitile (Benevento): «Parteciperemo, ma bisogna capire che significa». A Trento, invece, hanno già scelto: ieri la giunta della Provincia, stanziati 500 mila euro per la «prima emergenza», ha deciso di «adottare», spiega il presidente Lorenzo Dellai,

«il teatro San Filippo dell'Aquila, per concorrere alla sua ricostruzione e aiutare la Compagnia dell'Uovo a non fermarsi». «Disponibilità piena» arriva da Palermo con il presidente dell'Unione Province siciliane, Giovanni Avanti: «La proposta del premier dice quanto importanti siano le Province». Critico, invece, Enzo Divella (Bari): «Le parole di Berlusconi servono a fare baccano». «Ha sempre ripetuto», continua l'industriale della pasta, «che le Province erano inutili, che bisognava abolirle. Incredibile. Noi abbiamo stanziato 100 mila euro che arriveranno in queste ore alla Provincia dell'Aquila».

Carlo Picozza

La REPUBBLICA – pag.27

Firmata ieri la circolare con i nuovi criteri per l'Agenzia delle Entrate "Se spendi tanto, guadagni tanto" è il principio da cui i tecnici partono per le verifiche

Non solo yacht e golf ecco il decalogo per stanare i re del lusso

Dalle scuole private al wellness, le nuove spie degli 007 del fisco

ROMA - Anche i ricchi piangono. E stavolta qualche lacrima rischiano di versarla sul serio, se non pagano le tasse. Almeno stando alle intenzioni e al piano di lotta all'evasione allestito dall'Agenzia delle Entrate per quest'anno. Obiettivo: stanare coloro che, dichiarano poco, ma vivono bene, ben oltre quanto si potrebbe presupporre dalla loro dichiarazione dei redditi. Un andazzo non più sopportabile, vista la cifra astronomica cui ammonta l'evasione fiscale nel nostro paese, e considerato che i tempi sono duri, la crisi segna di più le differenze tra i vari ceti sociali, e la gente si indigna. Come sta accadendo, ad esempio, con le contestazioni alle superpaghe dei manager responsabili dei crack bancari e finanziari del 2008. Così il Fisco ha

cambiato strada e, come ha detto il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, non ha più intenzione di sparare nel mucchio, contando sulle leggi di carattere generale e rischiando di burocratizzare la lotta all'evasione, ma vuole andare a pescare gli evasori ad uno ad uno. E da ieri, con una circolare, i nuovi criteri per il 2009 sono diventati operativi. Come? Con un principio assai elementare che i tecnici chiamano «accertamento sintetico» e che si può tradurre nel seguente adagio: se spendi tanto, molto probabilmente guadagni tanto. Così nel mirino finiscono per la prima volta entrano anche gli stili di vita: l'elenco in mano agli ispettori del Fisco è inesorabile e ritiene sospetto chi frequenta i centri benessere, chi fa viaggi esotici, chi compra opere

d'arte, chi frequenta circoli esclusivi ed anche coloro che mandano i figli in scuole private. La possibilità di utilizzare questi nuovi indicatori relativi agli «stili di vita» è stata resa possibile dalla manovra dell'estate scorsa varata dal governo (che tuttavia, come lamentano le opposizioni, ha eliminato alcune norme come la tracciabilità dei pagamenti e l'elenco clienti-fornitori) e si articolerà attraverso una serie di «campagne esterne» degli ispettori del Fisco che saranno scandagliati sul territorio a caccia di informazioni. Determinante sarà tuttavia anche la collaborazione con i Comuni (oggetto di numerose convenzioni operative con l'Agenzia delle Entrate). Le informazioni che giungeranno dai Municipi sono ingenti: ristrutturazioni

edilizie, contratti di gas e energia elettrica, affitti, residenze fittizie all'estero e «soffiate» su chi tiene un tenore di vita alto e dichiara poco. Questo inedito meccanismo, dal punto di vista tecnico, si affianca al vecchio «reddittometro» che pure è stato rilanciato dal decreto dell'estate scorsa. La filosofia è la stessa (se consumi tanto, guadagni tanto) ma l'operatività è più rigida: si prendono infatti una serie di beni di lusso (aerei, auto o moto di grossa cilindrata, cavalli da corsa, presenza di collaboratori domestici) e, attraverso un coefficiente, si calcola il reddito presunto. Chi supera la denuncia dei redditi del 25 per cento finisce nel mirino.

Roberto Petrini

IL CASO**C'è la parata dei vigili novemila euro per le sciabole**

Al Comune di Bari è in atto una corsa contro il tempo per acquistare beni di primissima necessità. C'è un'emergenza che ha costretto il comandante della polizia municipale Stefano Donati a aprire una "procedura per una fornitura urgente". L'urgenza è imposta dal calendario. Il 18 aprile prossimo, infatti, cade il 145esimo anniversario dalla fondazione della polizia municipale di Bari. Una data importante che il Comune ha scelto di festeggiare in grande stile. Ma, dopo una attenta ricognizione dell'armieria del corpo di polizia municipale, non si è potuto fare a meno di constatare l'assenza di 40 sciabole ornamentali da fornire in dotazione agli agenti che sfile-

ranno in alta uniforme durante le celebrazioni. La sciabola è un elemento fondamentale per la divisa di un vigile urbano. Per colmare questa lacuna il comandante ha deciso di effettuare un'indagine di mercato: il prezzo migliore per una sciabola degna del corpo della polizia municipale barese è quello di 220 euro offerto da una rinomata ar-

meria di Bari. Trattandosi di un'economia di spesa su un precedente appalto, il comandante ha potuto procedere direttamente all'acquisto delle 40 armi ornamentali al prezzo complessivo di 9mila euro. Alla faccia della crisi.

Paolo Russo

Cassintegrazione, arrivano i fondi

Giovedì firmano Regione e governo: 420 milioni in due anni

Quattrocentoventi milioni di euro nei prossimi due anni per sostenere i lavoratori pugliesi in cassa integrazione. Ieri l'assessore al Lavoro, Marco Barbieri ha ricevuto la convocazione formale per la sottoscrizione dell'intesa che dovrebbe ridare fiato ai lavoratori pugliesi messi alle corde dalla crisi. Giovedì della prossima settimana la Regione firmerà con il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi l'accordo sugli ammortizzatori sociali in deroga per la Puglia. Una buona notizia che arriva proprio mentre il numero dei lavoratori pugliesi costretti alla cassa integrazione continua a crescere di ora in ora. L'ultima rilevazione ufficiale è drammatica: a marzo i lavoratori pugliesi in cassa integrazione sono diventati 30mila, 10mila in più rispetto a febbraio. In base all'accordo perfezionato due giorni fa dalla conferenza Stato Regioni, gli enti locali dovranno coprire per un terzo la somma stanziata

dal governo. La richiesta di cofinanziamento pervenuta ieri alla Puglia è di 140 milioni di euro che la giunta di Nichi Vendola si è subito dichiarata disponibile a mettere sul piatto. Una somma che è la cartina di tornasole, più o meno attendibile, per valutare l'impegno finanziario del governo. Nei prossimi due anni, se gli accordi e le proporzioni saranno rispettate, a sostegno dei lavoratori pugliesi espulsi dal mercato dovrebbero arrivare da Roma almeno 280 milioni di euro. Intanto all'assessorato al Lavoro della Regione continuano ad arrivare dati allarmanti e nuove richieste d'aiuto da parte del mondo produttivo pugliese. Le cifre di marzo parlano di una crescita verticale della cassa integrazione. Ormai le ore di cig ordinaria richieste dalla aziende stanno per superare quota 60 milioni. Ma dal conto sono drammaticamente esclusi i lavoratori delle piccole aziende (che non possono ricorrere agli ammortizzatori sociali) e i

precari. I dipendenti interinali, i co. co. i lavoratori a progetto e per quelli totalmente in nero che sono rimasti senza impiego sfuggono ad ogni tentativo di quantificazione. I 420 milioni di euro in arrivo da Roma e da Bari sono rivolti anche a loro. I fondi destinati alla Regione potranno essere utilizzati per la cassa integrazione in deroga temporale o per campo di applicazione. Ossia servirà a coprire le ore di cassa integrazione delle grosse aziende che possono ricorrere agli ammortizzatori sociali ma hanno terminato i fondi a disposizione. Oppure potranno servire a finanziare l'inattività temporanea dei dipendenti (anche precari) delle piccole realtà produttive che non possono ricorrere alla cassa integrazione. Sembra essersi arenata, invece, la mozione lanciata dal presidente della commissione Bilancio, Vittorio Potì e sostenuta da tutto il consiglio regionale che impegnava la Regione a finan-

ziare i Comuni che vogliano impiegare i disoccupati in piccoli cantieri o lavori di pubblica utilità. «Il governo sembra essersi dimenticato di questo impegno - ha accusato ieri Potì - per questo presenterò un emendamento al bilancio per inserire un apposito capitolo di spesa dedicato all'impiego dei disoccupati». I ritardi della giunta, però non sarebbero dovuti a una dimenticanza né ad una carenza di fondi. La legge regionale che regola l'impiego dei disoccupati è del 1985 e non è mai stata aggiornata: 24 anni fa ai disoccupati si proponeva una paga oraria di 5mila lire, per un massimo di sei ore. Oggi - sostengono dalla giunta - lavorare un'intera giornata per 15 euro sarebbe uno sfruttamento. Per questo, prima di tornare in auge, la legge dovrebbe essere aggiornata.

Paolo Russo

La REPUBBLICA GENOVA — pag.III**L'ECONOMIA - Ma Chiamparino non è d'accordo**

Fusione Iride-Enia ultimatum di Tursi “Il 51% resti pubblico”

Se tra Iride ed Enia ci sarà l'attesa fusione, sarà con la prevalenza dell'acqua pubblica: così dice Genova, e non intende fare concessioni (anche per evitare contraccolpi in maggioranza). «Condizione imprescindibile», come precisa Marta Vincenzi, è che nello statuto della newco che scaturirà dall'intesa tra le due società, sia indicato che il 51% del nuovo soggetto resti nelle mani dei comuni, primi azionisti; non basta più, anche se sarà ripetuta, la dizione "in modo rilevante", né che la clausola del 51% sia contenuta nei patti parasociali. Adesso tocca a Torino - che venerdì scorso in giunta aveva già votato un documento senza questo vincolo - e soprattutto ai comuni emiliani soci di Enia che hanno licenziato già con il voto dei loro consigli comunali il sì alla fusione, decidere cosa fare. Dalle prime risposte torinesi, però, la strada della fusione

sembra diventare improvvisamente ripida: nonostante un lungo colloquio telefonico tra la Vincenzi e il collega Sergio Chiamparino, e pur avendo ottenuto la sua disponibilità «a ragionarci sopra», quest'ultimo non sembra propenso a mantenere la prevalenza pubblica. Senza quest'intesa, salta tutto. Genova non ha peraltro esitazioni, conferma il sindaco. «Io ho proposto un emendamento in mancanza del quale chiederei a giunta e consiglio di non dare il via alla fusione» spiega. «SONO io a proporlo perché, a parte il fatto che ho sempre concordato con l'esigenza di mantenere l'acqua come bene pubblico, faccio attenzione a quanto è emerso anche dal dibattito in commissione, oltre che nella mia giunta». Una giunta in mattinata, una riunione di maggioranza non troppo facile e una ulteriore convocazione degli assessori nel tardo pomeriggio mettono la

parola fine, almeno per il momento, ad una contesa abbastanza sorda - tranne che per l'aperta opposizione di Rifondazione e per le critiche di Italia dei Valori - convinta soprattutto dopo l'alleanza con le liste civiche di Beppe Grillo che non si possa in alcun modo prescindere dall'acqua pubblica. Discussioni di lunga data, ma ieri in maggioranza esprimono i loro dubbi anche il comunista Bruno Delpino e gli ulivisti Lo Grasso e Vacalebre. La Vincenzi la mette giù chiara: sì al 51%, ma prendetevi le responsabilità di votare sì, o decidete voi se ci state. Alla fine l'emendamento sembra aver convinto tutti (o quasi: Rifondazione apprezza, come dice Antonio Bruno, ma voterà comunque contro la fusione, e in ogni caso Delpino, che pure promette il sì, non nasconde le sue perplessità). Ora, per poter andare avanti Torino dovrebbe a sua volta adottarlo e votar-

lo contestualmente a quanto farà Genova, in ogni caso prima del 28-29 aprile, data dell'assemblea straordinaria fissata da Iride per la fusione. «Non vorrei che il lavoro fatto fin qui andasse sprecato - aggiunge la Vincenzi - Questa fusione è una difesa dell'azienda della quale non si può fare a meno. Bisogna irrobustire le attività per metterle in condizione di stare sul mercato». L'inserimento dell'elemento del controllo pubblico al 51% nello statuto secondo il sindaco «evita di mettere a rischio la tutela degli utenti ed esclude l'idea che si tratti di una privatizzazione: è una difesa». Se Genova e Torino arriveranno unite all'assemblea straordinaria, allora i comuni emiliani avranno 60 giorni per votare a loro volta l'emendamento del 51%. In molti di questi si va al voto il 6 giugno: ne avranno il tempo?

Donatella Alfonso

La REPUBBLICA MILANO — pag.IX

Dopo la decisione del Consiglio di Stato che ha censurato l'assunzione di 32 dirigenti

Nomine illegittime in Regione

"Bisogna rifare il concorso"

Annullare le nomine dei 32 dirigenti della Regione dichiarate illegittime e rifare il concorso. Dopo la decisione del Consiglio di Stato che ha censurato la procedura di assunzione dei dirigenti a direzioni centrali e assessorati (tutti pubblicati sul sito milano.repubblica.it) perché il bando regionale è stato pubblicato sul Burl, il Bollettino ufficiale della Lombardia, ma non sulla Gazzetta ufficiale, da più parti arriva la richiesta di rimuovere i vizi rilevati dai giudici amministrativi e fare una nuova selezione. A chiedere una decisione netta che porti alla revoca delle nomine non è solo l'opposizione in Regione,

ma anche la Lega che con l'assessore al Territorio e capodelegazione in giunta Davide Boni parla della «necessità di garantire i diritti di tutti nei concorsi pubblici». «Dura lex, sed lex - dice il rappresentante del Carroccio - . Se un giudice ha stabilito l'illegittimità di un provvedimento, la Regione ha tutto l'interesse a rimuovere il vizio. Credo che anche il presidente Formigoni sia d'accordo. C'è una pronuncia del Consiglio di Stato, vuol dire che la linea adottata finora non stava in piedi». A chiedere con decisione l'annullamento delle nomine e un nuovo concorso è anche Carlo Monguzzi, consigliere regionale dei

Verdi. «Nella pubblica amministrazione si assume solo per concorso. O c'è trasparenza o i cittadini perdono fiducia nelle istituzioni. Ormai la stragrande maggioranza dei dirigenti degli uffici regionali proviene da una precisa area, quella di Comunione e Liberazione. Una vera e propria bulimia di potere». «In Regione c'è la pessima abitudine di far girare informazioni riservate in un circuito ristretto» dice anche Carlo Porcari, capogruppo del Pd al Pirellone. Già dopo la sentenza di primo grado, la Regione poteva fermarsi e rimuovere i vizi sollevati. Proprio dopo la decisione del Tar, Luciano Muhlbauer, di Rifondazione, aveva chiesto con

un'interpellanza cosa intendesse fare la giunta con «i dirigenti dichiarati illegittimi, tra cui anche il figlio dell'assessore alla Famiglia Giacomo Boscagli, cognato del presidente Formigoni. Concorsi - attacca Muhlbauer - che servono per far assumere persone organiche alla giunta anche tra i dirigenti. Un'occupazione continua del potere». La Regione, con una risposta dell'assessore per i Rapporti istituzionali Romano Collozzi, aveva invece definito «discutibile» la decisione e deciso di andare avanti.

Sandro De Riccardis

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.I

Caserta Cattiva gestione: la Corte dei conti impone alla vecchia giunta il risarcimento all'Erario di oltre 8 milioni

Caos rifiuti, pagano sindaco e assessori

Scandalo dei rifiuti. Sulla vecchia giunta di Caserta si abbatte una pesante sentenza della Corte dei conti. L'ex sindaco Luigi Falco, tre suoi assessori e un dirigente all'Ecologia dovranno versare oltre otto milioni di euro, in solido. La formula della magistratura contabile non distingue le responsabilità: lega tutti in una "solidarietà passiva", liberando i condannati dall'obbligo di risarcire l'Erario solo quando l'ultimo avrà terminato di pagare. Una sentenza dura che non sarà l'ultima sui rifiuti. La silenziosa attività della Procura regionale, guidata da Arturo Martucci di Scarfizi, ha aperto almeno cento filoni. Per cattiva gestione dei rifiuti, il sostituto procuratore Antonio Bucarelli ha ottenuto dalla Corte dei conti la condanna di Luigi Falco, sindaco di Forza Italia a Caserta dal 1997 al 2003, per euro 1.056.000. E degli assessori all'Ecologia Gerardo Di Vece 2.007.500 euro (in carica dal 1998 al 2000), Giuseppe Maccauro 999.500 (fino al 2002), Attilio Romano 630.000 (fino al 2003). La cifra più alta per il dirigente all'Ecologia, Alfredo Messorio: 3.637.000 euro. La condanna è motivata in 300 pagine. Si legge: «Assoluta e inescusabile

negligenza o superficialità... consapevoli delle problematiche che andavano delineandosi nel servizio di igiene urbana gestito dalla Sace». Il sindaco doveva «individuare più di un motivo di censura sui comportamenti della Sace e sui suoi interlocutori». La Sace porta al nome di uno dei maggiori imprenditori casertani, Mario Pagano Granata, patron di Cogein, primatista nel vincere grandi appalti come il megaparcheggio Carlo III, ma un anno fa coinvolto in una indagine della Procura di Santa Maria Capua Vetere, svolta dalla Finanza. Assolto l'ex sindaco Aldo Bulzoni, difeso dall'avvo-

cato Luigi Sdinolfi, lo stesso che ottenne dal tribunale civile di Napoli la chiusura della discarica Lo Uttaro per grave rischio della salute pubblica. Assolti anche i consiglieri, difesi dall'avvocato Antonio Lamberti. Votarono la delibera sui rifiuti, ma li ha salvati una successiva dichiarazione di responsabilità di Catello Tronco, capogruppo Udc. I condannati possono ricorrere ora alle sezioni centrali della Corte dei conti per sospendere il pagamento di 8.330.000 euro. In via cautelare, sarebbero stati già bloccati alcuni beni.

Antonio Corbo

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.V

A caccia di fondi nel mercato dei capitali per finanziare lo sviluppo della città

Bilancio, il Comune torna ai Boc

L'assessore Realfonzo replica le scelte di Bassolino e Cardillo

Boc "Città di Napoli" atto terzo. Dopo i bus anni Novanta di Roberto Barbieri e le obbligazioni londinesi di Enrico Cardillo, ecco in arrivo i "Realfonzo bond". Il nuovo assessore alle finanze Riccardo Realfonzo lo annuncia a pagina 558 del documento di bilancio di previsione 2009: «Nella particolare condizione di difficoltà di accesso agli strumenti di finanziamento che sta caratterizzando il tradizionale sistema creditizio» si valuta di «ricorrere al mercato dei capitali per reperire fondi necessari al sostegno degli investimenti e dello sviluppo della città». Boc atto terzo. Una scelta motivata anche dai tagli su cui l'assessore Realfonzo è intervenuto di nuovo di fronte alla commissione bilancio in via Verdi. Tagli da parte del governo e della Regione che sommati ad altre minori entrate portano a un calo dei flussi in entrata calcolato intorno al 9 per cento rispetto al 2008. Da qui la necessità di ricorrere al mercato dei capitali, cioè all'emissione di nuove obbligazioni. Una strada già percorsa due volte in passato. Nel 1995 fu il sindaco Antonio Bassolino il primo in Italia a emettere a Wall Street obbligazioni comunali per 300 miliardi di lire piazzate sul mercato internazionale per l'acquisto dei nuovi autobus cittadini. Operazione, poi imitata da tante altre amministrazioni comunali, che sfociò in Campania anche in

un'inchiesta che coinvolse Bassolino e la sua giunta comunale del 1995. Dodici imputati tutti prosciolti. Il secondo atto risale al 2004 quando il Comune, passato nel frattempo a Rosa Russo Iervolino, ci riprova con l'assessore Cardillo lanciando a Londra un maxi bond da 400 milioni di euro, prima emissione di un più ampio programma Emtn (Euro medium term note) con possibilità finora non utilizzata di estendere tutto fino ad un miliardo di euro. Emissione con scadenza 2024. Fondi che la giunta Iervolino sta utilizzando in più direzioni: manutenzione straordinaria delle strade, delle fogne e della metropolitana collinare; estinzione del precedente debito del

1995 e alcuni interventi a Palazzo Fuga. La fetta più consistente dell'investimento, 39 milioni di euro, è finalizzata alla realizzazione della "Città dei giovani" all'interno dell'ex Albergo dei Poveri in piazza Carlo III. Altri fondi consistenti sono dirottati verso il centro storico: undici milioni di euro per rifinanziare il progetto Sirena e la manutenzione straordinaria dei Decumani. Un modello che Palazzo San Giacomo potrebbe seguire anche nel 2009 ma con una minore polverizzazione delle risorse per concentrare gli investimenti su due, al massimo tre progetti di sviluppo.

Ottavio Lucarelli

La REPUBBLICA PALERMO – pag.III

Provvedimento contro Gioacchino Genchi e Alessandro Pellerito

Sospesi per quattro anni i dirigenti anti-inceneritori

Si erano opposti alla realizzazione degli impianti "Obiettivi non raggiunti"

Sospesi per quattro anni dagli incarichi dirigenziali. La giunta regionale «declassa» due suoi dirigenti, finiti al centro della disputa conclusa poi con lo stop da parte della Ue alla realizzazione dei termovalorizzatori in Sicilia. Uno dei due, Gioacchino Genchi, il dirigente all'assessorato Territorio e Ambiente entrato in rotta di collisione con l'allora dirigente regionale Pietro Tolomeo, si trova già "in punizione" dal 2007: lavora, confinato in una stanza, all'assessorato all'Ambiente, regolarmente pagato ma senza svolgere più l'incarico dirigenziale. Anomalia segnalata con un esposto alla Procura generale della Corte dei conti. Stessa sanzione per un altro dirigente dell'assessorato, Alessandro Pellerito, pure lui ai tempi sollevato dall'incarico e, su

richiesta, trasferito ai Beni culturali. I due dirigenti, finiti al centro della querelle per aver negato le autorizzazioni alle emissioni in atmosfera di due dei quattro inceneritori, e per aver contestato alcune irregolarità amministrative, avevano presentato nel 2007 un ricorso contro il presidente della Regione Salvatore Cuffaro. Atto che è stato accolto prima dall'ufficio legislativo e legale della Regione e poi, il 21 aprile del 2008, dal Cga. Il parere del consiglio di giustizia amministrativa è stato reso noto solo da poco, il 13 marzo. Subito dopo la giunta ha adottato la delibera che sospende i due chimici dagli incarichi dirigenziali, ma non dallo stipendio. Il tutto sembrerebbe giustificato dalla valutazione negativa dell'operato svolto dai

due dirigenti, che nel 2006 non avrebbero raggiunto gli obiettivi prefissati. «Oggi sarei dovuto tornare al mio posto - dichiara Ino Genchi, che ancora non ha ricevuto una comunicazione formale - Le valutazioni non positive sul mio operato sembrerebbero basate tuttavia su documenti intrinsecamente falsi». Tanti i fatti contestati a Genchi, dirigente responsabile del servizio 3 tutela dall'inquinamento atmosferico, già dai tempi della lite con la distilleria Bertolino e con la Italcementi di Isola delle Femmine. Tra gli ultimi l'accusa di non aver predisposto lo schema sulle autorizzazioni alle emissioni in atmosfera per gli impianti delle Province. Ma a quanto pare la Regione già nel 1995, con un decreto legge del 3 ottobre aveva predisposto un piano per le

emissioni. Genchi, che attende di ricevere una nota ufficiale con le motivazioni, è pronto a difendersi pubblicamente con tutti i documenti del caso. Con lui si schierano il segretario della Cgil Italo Tripi e il segretario della Fp Cgil Michele Palazzotto, che chiedono la revoca del provvedimento. «Crediamo che questo atto - scrivono - si configuri come la chiusura del cerchio attorno a un dirigente regionale che si è battuto per l'affermazione della legalità all'interno dell'amministrazione regionale, applicando le leggi in difesa dell'ambiente e del territorio». Secondo la Cgil la sanzione lascia trasparire «il persistente atteggiamento persecutorio dei vertici della burocrazia».

LETTERE E COMMENTI**Il piano casa in Sicilia un premio per gli abusivi**

Questi fenomeni hanno gonfiato la bolla speculativa che ha portato il valore delle case a elevarsi al punto da renderne proibitivi l'acquisto o l'affitto anche per una parte sempre più ampia di ceti medio. La totale mancanza di investimenti pubblici in edilizia sovvenzionata ha fatto il resto. Il governo spagnolo ha messo in campo un grande piano per la costruzione di nuova edilizia pubblica di qualità ancora prima che esplodesse la crisi economica mondiale, il governo Berlusconi prova invece a usarla per proporre un'operazione che in nessun modo risponde al fabbisogno di case, ma che aggiunge un altro pesante tassello nella decostruzione della società italiana. In questo senso il suo "piano casa", o se si preferisce "piano villetta", è un capolavoro di cinismo: mette insieme l'assunto che lo sviluppo o il suo rilancio passino inevitabilmente dalla deroga a leggi e regole, con l'affermazione dell'interesse particolare (l'ampliamento della propria casa) su quello collettivo (l'ordinato sviluppo urbano e la tutela del paesaggio). In questi anni il concetto di paesaggio come elemento di identificazione territoriale da conservare e

valorizzare si sta lentamente affermando e potrebbe costituire in prospettiva un elemento unificante dell'identità nazionale. Belli o brutti che siano, i paesaggi vengono sempre più riconosciuti come l'orizzonte culturale di ciascuno. La proposta di Berlusconi rischia di far saltare questo lento processo culturale, dividendo in modo pretestuoso l'Italia tra coloro che danno priorità alla conservazione dei posti di lavoro e chi vuole tutelare il paesaggio. Prova a cancellare in un sol colpo la faticosa ricerca di una sintesi tra la sostenibilità ambientale e quella economica. Le Regioni, alle quali la Costituzione riconosce competenza esclusiva nell'ambito della pianificazione urbana e territoriale, si divideranno sui modi di recepire o interpretare la norma nazionale, e ciò aumenterà il gap tra le Regioni che proveranno comunque a preservare il proprio paesaggio e quelle invece nelle quali questo progetto porterà a sistema il caos. Cosa cambierà in Sicilia? Con ogni probabilità verrà rilanciata la deregulation parzialmente frenata negli ultimi dieci anni dal commissario dello Stato. Questo avverrebbe in un territorio soggetto a forme di pianifi-

cazione disorganiche e confuse: non è stato ancora redatto il Piano territoriale urbanistico regionale previsto dalla legge del 1978; non è stata ancora completata e resa cogente la pianificazione paesaggistica; la pianificazione di raccordo tra il livello regionale e quello comunale (i piani provinciali) ha solo un carattere d'indirizzo; la gran parte dei piani regolatori redatti dai Comuni sono pensati come strumenti della rendita fondiaria piuttosto che come un'occasione di sviluppo reale. L'arrivo della programmazione complessa e integrata (soprattutto i Prusst, i Pit, i Priu) ha ulteriormente piegato la gestione del territorio agli interessi privati, costituendo l'ennesima occasione per derogare agli strumenti urbanistici. Il "piano casa" si profila come un peggioramento della qualità morfologica e paesaggistica dei centri urbani e dei paesaggi rurali, con ampliamenti, sopraelevazioni, superfetazioni affidati al caso o semplicemente alla disponibilità economica. Non tenendo minimamente conto dell'impatto urbanistico degli ampliamenti consentiti, contribuirà ad aumentare la congestione e l'invivibilità delle città, aggiungendo

nuove pressioni urbanistiche difficilmente sostenibili anche sul piano economico. Ma soprattutto in Sicilia potrebbe davvero costituire il colpo di grazia al paesaggio rurale e costiero, nonché realizzare un'altra gigantesca sperequazione tra i furbi e i cittadini esemplari. Va infatti considerato che nel nostro territorio le case mono e bifamiliari coincidono in gran parte con il patrimonio edilizio abusivo realizzato negli ultimi tre decenni. In Sicilia, infatti, tali tipologie edilizie sono state utilizzate soprattutto per realizzare seconde e terze case in luoghi di particolare pregio. Quasi esclusivamente coloro che hanno realizzato case abusive oggi sanate potrebbero usufruire degli ampliamenti previsti. La pianificazione è lo strumento indispensabile per l'organizzazione e il corretto sviluppo di territorio e comunità. John Fitzgerald Kennedy sosteneva che «senza la pianificazione del territorio la giungla prevalebbe». Guardiamoci intorno, siamo proprio sicuri che qui da noi non stia già prevalendo?

Mimmo Fontana

Tassa rifiuti, evasione da 450 milioni in testa ministeri, asl, grandi aziende

L'elenco dei morosi. "Maglia nera" agli Interni

Non sono servite le iscrizioni al ruolo, le cartelle esattoriali, le denunce su molte pagine dei giornali. Nulla ha avuto l'effetto dovuto: far tirare fuori quei benedetti soldi a ministeri e aziende - che di immondizia ne producono a valanga - e la Ta.Ri. (la tassa sui rifiuti) da anni non si riesce a fargliela pagare. Sono 450 milioni gli euro evasi. Denaro che servirebbe all'Ama, società con due ricapitalizzazioni nel pedigree per il solo 2008. Così Athos De Luca, vicepresidente della commissione Ambiente capitolina, qualche giorno fa ha preso carta e penna e ha scritto un esposto alla Corte dei conti della regione Lazio, ma anche al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi «perché carica tra le più alte» e al ministro dell'Economia e delle Fi-

nanze, Giulio Tremonti «perché competente in materia». Ma più di tutto, perché diano il buon esempio, visto che proprio i loro uffici e sedi risultano ai primi posti nella classifica dei "big" morosi. Scartabellando il lungo elenco di chi non paga - gli anni presi in considerazione sono in molti casi solo gli ultimi tre - ed escludendo le utenze private, si scopre che il ministero degli Interni (sommando i vari uffici) deve all'Ama 6 milioni e 812 mila euro. Quello dei Trasporti: 4 milioni e passa; la Difesa 3 milioni e 766. Seguono il ministero del Tesoro con tre milioni e 710. Il ministero dei Beni culturali e ambientali in confronto deve niente: 164 mila euro e 900. Contenuto, si fa per dire, il debito della presidenza del Consiglio dei ministri che per il servizio ricevuto ogni

giorno dall'Ama deve dare 124.692 euro. A vedersi recapitare cartelle esattoriali tra i tanti c'è anche il carcere di Rebibbia, (111.019 euro), la Soprintendenza dei beni ambientali (278.539) e il Pontificio istituto biblico che deve quasi 180 mila euro. È una tombola la cifra che si ricava sommando varie Asl più una serie di ospedali come il San Giovanni: cinque milioni e 978 mila euro. Nella top ten dei grandi evasori è questa la terza posizione. Ma non sono solo le istituzioni e gli uffici pubblici a ignorare le bollette. Ecco le aziende, tante. L'Acea, che eroga energia elettrica e acqua, ad esempio, dovrebbe 342 mila euro. Cifra simile per Telecom Italia spa, 330 mila euro e più. Segue Sky Italia Srl con 329 mila euro di Ta.Ri. da dare. Persino Ikea (Italia retail Srl), azienda

attenta ai problemi dell'ambiente, snobba la tassa sui rifiuti dovendo all'Ama quasi 137 mila euro. «La pubblicazione dell'elenco dei morosi - dice Athos De Luca - dovrebbe costituire di per sé, se c'è ancora un po' di rispetto per le istituzioni, una ragione per indurre gli stessi a saldare i propri debiti con l'Ama. Come del resto fanno tutti i cittadini». E forse perché la Pasqua è vicina si lascia andare a considerazioni più positive: «Confido che nei prossimi giorni vi sia una gara virtuosa tra i debitori pubblici e privati per pagare una tassa che aiuta Roma ad essere una città più pulita e con una gestione dei rifiuti moderna ed efficiente».

Alessandra Paolini

PUBBLICO E PRIVATO**Se tutte le case fossero assicurate contro le calamità**

«**T**assa sulla jella»: ecco come i critici chiamano l'assicurazione obbligatoria contro le calamità naturali che, come già accade in moltissimi Paesi occidentali, potrebbe essere introdotta anche in Italia. Sono tanti, questi critici. E hanno buone frecce nel loro arco. Eppure una svolta come quella andrebbe al di là dei soldi risparmiati dalla collettività. Potrebbe anche incidere profondamente sul tessuto del nostro Paese. E, alla lunga, vincere la partita più importante: salvare tantissime vite umane. Immaginiamo già le obiezioni: come si può parlare di soldi mentre le bare di tanti poveretti uccisi dai crolli in Abruzzo non sono ancora state consegnate alla terra? Ma proprio questo è il nodo: non si tratta solo di denaro. Di più: al diavolo il denaro, se la questione fosse tutta qui. È ovvio che le vite spezzate di quei bambini morti mentre la mamma cercava di proteggerli dal crollo del mondo, per citare una sola delle famiglie annientate dal sisma, valevano più di mille fantastilioni di trilioni. Ma il punto è: cosa si può fare per salvare altri bambini e altre mamme domani? All'estero una risposta se la sono data: coinvolgere i cittadini in un rapporto più maturo con la propria casa, la comunità, la terra. Anche attraverso, appunto, l'assicurazione obbligatoria. Da imporre sia ai cittadini sia alle compagnie assicuratrici. Esiste già, con formule diverse e più o meno rigide, negli Stati Uniti,

in Francia, Germania, Spagna, Belgio, Gran Bretagna, Portogallo, Austria, Olanda, Svizzera... Perfino in Romania. In genere la formula è questa: la polizza fatta per tutelare la propria casa da un eventuale incendio va automaticamente estesa alle calamità naturali. Con il risultato che, se si scatenano i venti o i fiumi, le tempeste o i vulcani, lo Stato può concentrare le sue risorse nei soccorsi di emergenza, nel ripristino delle comunicazioni, nella sistemazione delle infrastrutture pubbliche, nel recupero del patrimonio monumentale e culturale. Mentre tutti gli altri danni, «privati», sarebbero coperti dalle assicurazioni private. Almeno fino a una certa soglia, che potrebbe essere fissata in circa un miliardo e mezzo di euro. Dopo di che, in caso di catastrofi apocalittiche, quanto manca sarebbe comunque garantito dallo Stato. Così da non abbandonare nessuno al suo destino. Da tante altre parti, senza rinunciare alle straordinarie manifestazioni di generosità simili a quelle abruzzesi, funziona già così. Spiega il «Giornale delle Assicurazioni» che secondo una stima di «Swiss Re», uno dei colossi mondiali che «riassicurano» le assicurazioni, le compagnie hanno rimborsato nel 2008 ben 8 miliardi di dollari per il solo uragano Gustav, uno e mezzo per la tempesta Emma che ha colpito il Nord Europa, un miliardo e trecento milioni per le tempeste di neve in Cina. Quanto avrebbe da guadagnare

l'Italia, condividendo i rischi pubblici con le grandi compagnie private, lo dice la tabella elaborata dal Cineas, il Consorzio universitario del Politecnico di Milano che si occupa della cultura del rischio. Nel solo decennio 1994-2004, per tamponare i danni di alluvioni, terremoti e frane più gravi, lo Stato ha dovuto faticosamente tirar fuori complessivamente 20.946 milioni di euro. Vale a dire due miliardi l'anno. Ai quali va aggiunto un altro miliardo e mezzo complessivo per gli interventi (si fa per dire) «minori». Il tutto senza riuscire, se non in piccola parte, a risolvere la questione di fondo: la precarietà strutturale idrogeologica del nostro Paese. Dove, dicono i dati ufficiali del ministero dell'Ambiente, sono a «rischio elevato» l'89% dei comuni umbri, l'87% di quelli lucani, l'86% di quelli molisani, il 71% di quelli liguri e valdostani, il 68% di quelli abruzzesi, il 44% di quelli lombardi. In pratica, spiega il presidente del Cineas Adolfo Bertani, «oltre la metà degli italiani vive in aree soggette ad alluvioni, frane, smottamenti, terremoti, fenomeni vulcanici. Per questo, i temi della sicurezza e della gestione del rischio vanno regolamentati da una legge. E l'Italia è l'unico Paese avanzato che ne è privo». Lo scriveva in una lettera a Tremonti, tre anni fa, lo stesso Silvio Berlusconi: «Non credo sia ancora possibile che l'Italia rimanga uno dei pochi Paesi industriali dove lo Stato si assume l'onere di provvede-

re a rifondere per intero i danni prodotti dalle calamità naturali». Senza una legge, va da sé, cittadini e assicurazioni si guardano bene dal firmare polizze contro le calamità naturali. Ovvio. Più ancora che nel caso delle polizze vita, che spesso i sani vorrebbero stipulare solo dopo aver scoperto di essere malati, anche quelli che vorrebbero assicurarsi contro le inondazioni vivono di solito esposti a possibili ondate di piena e quelli che vorrebbero assicurarsi contro le eruzioni vivono di solito sotto un vulcano. Conseguenza: nessun assicuratore italiano si sogna, salvo eccezioni della direzione generale, di stipulare una sola polizza di questo genere. Di più: l'ipotesi di introdurre l'obbligo dell'assicurazione (sia pure con scontate garanzie per le fasce più deboli) sembra sollevare diverse perplessità. Buona parte delle associazioni dei consumatori temono sia un sistema per far fare altri affari alle compagnie assicurative. Le compagnie, al contrario, temono che, soprattutto in un Paese a rischio come il nostro, il gioco non valga la candela. Gli stessi costruttori temono, come ha scritto il presidente di Confedilizia Corrado Sforza Fogliani, che «l'imposizione di un obbligo assicurativo contribuisca a irrigidire la domanda» e pensano che non siano questi gli anni giusti «per superare la finalità solidaristica che ha finora ispirato l'approccio con il rischio calamità». Non bastasse, sarebbero recalci-

10/04/2009

tranti certi politici maneg- rebbe dietro alcune conse- amministratori comunali), alla manutenzione. E forse, gioni: l'«economia della ca- guenze virtuose che sarebbe sarebbero costretti a non un po' alla volta, piange-astrofe », come insegna la un peccato sprecare. Come tirar più su edifici abusivi remmo finalmente meno nostra storia, è politicamen- accade con l'Rc-auto per i non assicurabili, a non co- morti. te un affarone. Eppure, co- guidatori scriteriati, per non struire più in zone a rischio, me ha spiegato Renato Bru- pagare uno sproposito anche a rispettare le regole antisi- smiche, a controllare le fon- polizza obbligatoria si tire- i padroni di casa incoscienti damenta, a dedicare tempo

Gian Antonio Stella

LA VISITA - Nella città furono arrestati 36 assenteisti al Comune

Brunetta: un imbroglio le assunzioni dirette alla Regione Campania

PORTICI — «Assumere i dipendenti delle società partecipate e poi comandati presso la Pubblica amministrazione è un imbroglio, un trucco. Sarò ferocemente contrario a queste procedure, ancorché promosse da un impegno bipartisan». I consiglieri di centrodestra e centrosinistra della Regione Campania sono avvertiti. Il ministro dell'Innovazione, Renato Brunetta, non farà sconti. «Nella Pubblica amministrazione», continua, «si entra per concorso e basta. Quello della chiamata diretta è un imbroglio che va rimosso. Quando mi si chiede di stabilizzare tutti i precari, penso ai cittadini, i quali dovranno continuare a pagare tanto per ottenere servizi di pessima qualità». Il ministro anti-fannulloni sbarca a Portici. Nel Comune che lo scorso 17 marzo fu sconvolto dalla notizia dei trentasei dipendenti arrestati per assenteismo. Brunetta, in una trasmissione tv su La7, polemizzò dopo poche ore in diretta con il sindaco del Pd Enzo Cuomo. Il quale, il giorno dopo, lo invitò in città e gli spedì un fascicolo con i 55 provvedimenti disciplinari avviati, i 2 licenziamenti decisi e le 13 sospensioni adottate nei confronti di alcuni dipendenti nel corso degli ultimi quattro anni di

amministrazione. E ieri, il ministro di Berlusconi ha esordito: «Ho mantenuto la promessa. Sono qui. Quando è stata scopercata questa triste vicenda non ho gioito. Ma mi sono sentito amareggiato e sconfitto, perché è la politica, l'amministrazione a fallire quando accadono questi episodi». Brunetta vuole puntare su Portici: «È qui che tenni, nel '75, assieme ad Augusto Graziani, la mia prima conferenza accademica. Portici è storicamente territorio di eccellenze. E tornerò qui, a luglio, dopo le consultazioni amministrative, per firmare con gli amministratori comunali un protocollo di collaborazione che farà diventare Portici il più efficiente Comune d'Italia». Cuomo scommette una Montblanc che sarà ancora lui il primo cittadino in carica. Brunetta ostenta imparzialità: è costretto ad esserlo dal disagio che elettrizza l'aria. Frena, durante l'incontro con la stampa, la domanda di un consigliere comunale dell'opposizione: «Rispondo solo ai giornalisti», gli consegna. E il consigliere reagisce: «Vabbè, siamo costretti ad assistere allo show del sindaco Cuomo». Solo qualche ora prima, i vertici regionali del Pdl erano intervenuti alla presentazione del candidato

a sindaco del centrodestra: il neo-deputato Marcello Di Caterina, che poi Brunetta incontra al volo durante una visita agli scavi di Ercolano. Il primo cittadino del Pd annuncia che il prossimo 13 luglio partirà il progetto sperimentale «Mettiamoci la faccia»: «Consapevoli di quanto vissuto», spiega, «partiremo proprio da quei settori più colpiti dalla vicenda giudiziaria, l'Anagrafe e i Tributi. Piazzerebbe dei totem negli uffici comunali, in modo da saggiare la soddisfazione dei cittadini-utenti, i quali forniranno le loro valutazioni sui servizi erogati». Cuomo toglie un po' di polvere dalla fotografia critica della sua città: «Le assenze per malattie tra i dipendenti comunali sono diminuite del 35%; Portici vanta il tasso più alto di scolarità in Campania; è il Comune dove si celebrano più matrimoni; siamo al 44% di raccolta differenziata». Ma il nodo è un altro. Il sindaco esorta il ministro a far presto con i decreti delegati della legge 133, la cosiddetta riforma Brunetta. Perché sia finalmente separato il percorso dei procedimenti disciplinari da quello dei processi penali. Il tema è più che attuale. Poiché il Comune di Portici potrebbe presto ritrovarsi con il reintegro dei di-

pendenti accusati di assenteismo. Il ministro annuncia che «per luglio la sua legge sarà esecutiva e il dirigente comunale potrà avvalersi della possibilità di agire nei confronti dei dipendenti, al di là dell'esito del procedimento penale». Ma chissà se si farà in tempo. Il battagliero responsabile dell'Innovazione torna sulla elencazione dei benefici della sua vigile azione ministeriale: «In un anno, nella scuola, abbiamo risparmiato 300 milioni di euro in supplenze mancate: l'assenteismo tra gli insegnanti è calato del 40% circa. Inoltre, con la mia legge, chi vorrà diventare direttore generale della Pubblica amministrazione dovrà sostenere un periodo di esperienza all'estero di almeno sei mesi. Ma è da qui, da Portici, che ripartiremo. A luglio tornerò. Firmeremo l'intesa: implementeremo la Rete amica, la Linea amica. Programmi che daranno in tempo reale la percezione di soddisfazione dei cittadini, attraverso volti graficizzati verdi e rossi». E il mugugno dei dipendenti del Comune è stato più eloquente dell'applauso finale.

Angelo Agrippa

IL TERREMOTO IN ABRUZZO - I conti

Per ricostruire via enti e poltrone

I fondi necessari per ripartire obbligano a tagliare i costi: si può iniziare dalle Province e dalle 4461 società partecipate

Poca retorica, ma serietà e fatti concreti.

La lezione abruzzese non deve limitarsi all'opportuno stop agli scontri tra esecutivo e opposizione. Dopo l'ora della coesione e i primi provvedimenti, i politici devono assumere decisioni commisurate alle difficoltà della ricostruzione, che si aggiungono alla grave crisi economica. Come? Diminuendo, drasticamente, gli enormi costi del sottogoverno e abolendo gli enti e le poltrone inutili. Ricordate la campagna di Libero di qualche mese fa? Tutti d'accordo, a parole, da Ferrero alla Mussolini: a casa l'esercito degli assessori e dei consiglieri provinciali, i loro portaborse e i consulenti, basta con le spese assurde per pagare i viaggi dei rappresentanti di Avellino a Montreal, di Barletta a New York e i gemellaggi tra la provincia di Frosinone e l'isola di Mauritius. Purtroppo, agli impegni non sono seguiti i fatti e i partiti sono già scesi in campo mobilitando capi e peones e stanziando ingenti somme in vista delle elezioni provinciali di giugno. Ma, oggi, in una fase di acuta emergenza, i tagli, profondi, sono

indispensabili. Si cominci a ridimensionare, subito, il peso e le spese delle società, partecipate dallo Stato e dalle Regioni: ben 4461, a cui vanno aggiunti 2291 consorzi, un esercito di 23.410 consiglieri di amministrazione, con un aumento di quasi 4 mila unità dal 2007 al 2008. Un gigantesco plotone di 255 mila dipendenti e 38 mila tra consiglieri e poltrone minori: una ogni 5,6 dipendenti. Al vertice dell'Acea di Roma, Veltroni aveva piazzato un vecchio "boiardo" delle partecipazioni statali, Fabiano Fabiani, ex dc, assunto con uno stipendione, triennale, di 1 milione e 93 mila euro, che il successore al Campidoglio dell'ex capo del Pd, Alemanno, è obbligato a rispettare fino ad aprile del 2010. Tra i lottizzati di Walter, anche un sindacalista, l'ex segretario della Cisl, Morese: nel 2008, poco meno di 100 mila euro per presiedere la Tram - bus. In questi enti abbondano gli ex parlamentari, "consolati" per le trombature elettorali con lautissimi pannaggi. In Calabria, il governatore Loiero (ex Udc, poi Udeur ed eletto dai prodiani) ha piazzato Camo, ex

deputato della Margherita, a dirigere la Sorical (risorse idriche): 113 mila euro. Megacompensi per incarichi non operativi. Cifre alte, per presidenti e vice, ma inferiori a quelle garantite agli amministratori delle società municipalizzate, quotate in borsa. A Capra, presidente di A2A (rifiuti ed energia di Milano e Brescia), 700 mila euro, 400 mila per il suo vice, mentre Zuccoli, presidente del comitato di gestione, ha portato a casa 1 milione e 317 mila euro. Per i consiglieri, compensi superiori ai 100 mila euro, come quelli dell'Eni, ma con una differenza: queste società non operano in regime di concorrenza. La corsa al gonfiamento delle consulenze e degli stipendi, all'uso non oculato delle risorse pubbliche, caratterizza molti enti locali. In Campania, che detiene il record del numero dei dipendenti (poco meno di 10 mila, la Lombardia ne ha la metà), Bassolino ha varato due carrozzoni mangiasoldi: la Sorresa, per la sanità, e il commissariato anti-racket. A Napoli, si mescolano aspetti comici e tragici. Tra i primi, la nomina, in una città che crede alla jettatura, della

"consulente per i funerali" (3000 euro per una dirigente del Pd campano). Tragica, o almeno molto preoccupante, la decisione dell'Unione europea di bloccare l'invio di 300 milioni di euro a causa del disastro dell'immondizia. E la Regione Calabria ha stipulato ben nove, complicati e onerosi contratti di finanza derivata, tutti in lingua inglese, anche i 4 con la Bnl: molto seri i rischi di perdite che, a ottobre del 2008, ammontavano a oltre 57 milioni di euro. Poi, sono arrivate la crisi e il calo dei tassi, ma la Corte dei Conti ha puntato il dito sugli aggravati per la Regione e su queste "bombe" innescate per i futuri bilanci. E, di recente - dopo le giuste critiche per il "concorstone", indetto per imbarcare in Regione i portaborse degli assessori - sono stati assunti da una Fondazione, presieduta da un amico di Loiero, 100 dei 138 licenziati da "Sviluppo Italia", carrozzone pubblico travolto dai debiti: tra i "fortunati", molti congiunti di politici locali.

Pietro Mancini

IL TERREMOTO IN ABRUZZO - Il documento

Una casa su due a rischio crollo Era tutto scritto

La mappa della vulnerabilità sismica dell'Abruzzo individuava già nel '99 all'Aquila 45 edifici pubblici con un grado di pericolosità alta o medio alta

Gli amministratori locali non potevano non sapere. La mappa della vulnerabilità sismica degli edifici pubblici e strategici abruzzesi, nonché di quelli speciali e residenziali privati, esiste già da oltre dieci anni. Vi figurano nero su bianco, stabile per stabile, comune per comune, tutti i difetti di costruzione e progettazione che hanno portato all'attuale tragedia, corredati da un codice del rischio. A partire dalla prefettura, dall'ospedale e dalle strutture universitarie dell'Aquila, sbriciolate come un origami alla prima scossa seria. Il "Censimento di vulnerabilità degli edifici" della regione Abruzzo, fu pubblicato dopo un anno di rilevazioni tra 1999 e 2000. Dentro un doppio volume sotto l'egida di Presidenza del consiglio, Ministero del lavoro, Dipartimento della protezione civile e Gruppo nazionale per la difesa dai terremoti del Cnr. Nell'ambito del censimento anti sismico sul patrimonio edilizio dell'intero Meridione. A sovrintenderne la compilazione, con l'assistenza di tecnici del posto, quegli stessi enti locali che nel successivo decennio non hanno mosso un dito per mettere a norma le costruzioni aquilane destinate al

crollo. Per i 280 morti del terremoto di lunedì la procura dell'Aquila ha aperto un fascicolo per disastro colposo. Contro ignoti. Forse un'occhiata ai suddetti volumi, potrebbe aiutare i magistrati a identificare eventuali responsabilità. Se non penali, certamente politiche e morali. **Le carte** - "Comune dell'Aquila. Prefettura. Tipologia: muratura. Età di costruzione A (precedente al 1919). Utilizzazione: totale. Volume 32.028 mc. Vulnerabilità sismica: medio alta". "Università, via Assergi. Muratura. Precedente al 1919. Utilizzo totale. 8.660 mc. Vulnerabilità medio alta". "Ospedale S. Salvatore via Nizza. Muratura, pre 1919. Sopraelevazione. 5.740 mc. Vulnerabilità media". La lettura delle schede riguardanti alcuni dei complessi crollati lascia basiti. Settanta tra architetti, ingegneri e geometri abruzzesi - la cui lista completa è in allegato al Censimento del '99 - nonostante qualche (teorico) abbozzo di adeguamento, certificavano senza giri di parole l'evidente precarietà di 121 strutture del capoluogo. Alcune deputate a gestire il post emergenza sul territorio provinciale. A scorrerlo ora, l'asettico elenco coi codici cartografici

sembra riecheggiare delle grida di centinaia di povere vittime innocenti. Intrappolate da una burocrazia cinica o inetta, ben prima che dalle macerie del disastro. Solo all'Aquila erano 45 gli edifici pubblici, strategici o speciali (capannoni, chiese) definiti a rischio alto o medio alto: dall'istituto professionale al conservatorio, dalla scuola media di via Sassa ai palazzi Rivera e Porcinari, dalla biblioteca alla scuola materna S.Sisto, dalle elementari S.Elia all'ospedale per lungo degenti di via S.Bartolo. Ma in una zona sismica di livello 1, anche in quelli a pericolo medio o medio basso c'era poco da star tranquilli. Così veniva classificata infatti anche la scuola della strage del 2002 a S.Giuliano di Puglia. E molte delle decine di strutture censite, schedate e puntualmente lesionate, negli epicentri dell'ultimo sisma marsicano. Tra Villa S.Angelo, Tornimparte, S.Eusanio Forconese, S.Stefano di Sessiano, S.Pio delle Camere, Ocre. O a Castelvetro Calvisio, Avezzano, Barete e Poggio Picenze. **Il secondo rilievo** - Esiti non meno allarmanti vennero poi certificati da un secondo contestuale censimento sulle abitazioni private, o correnti. In una scala

di vulnerabilità da zero a cento, le case abruzzesi risultavano comprese tra quota 50 e 90 per il 7,1%, e un altro 50,5% si piazzò nella forchetta 20-50. Come dire che quasi un terzo erano a rischio sismico alto o medio. E sopra la media c'era proprio l'Aquila. Dove la secolare tradizione pastorale delle case di muratura mista, o meglio in "pietra sbazzata di cattiva qualità (bianca di Poggio, rossa di Cavallari, cavernosa, di Vigliano), con volte e solai a putrelle senza catene, e ammorsamento disordinato", faceva schizzare l'indice di rischio in circa il 150% del patrimonio abitativo. Al pari dell'abitudine a utilizzare "telai di calcestruzzo armato non tamponati o inconsistenti". O ad erigere "pareti ortogonali non efficacemente collegate, male intessute a sacco, e in laterizio di scarsa qualità con intrusione di ciotoli". L'idea dei censimenti nasceva dal calderone dei "lavori socialmente utili". Tuttavia, per realizzarli, tutors e coordinatori scientifici a livello centrale si dovettero "appoggiare presso le prefetture provinciali, i comuni e gli enti locali interessati". In particolare in Abruzzo, per la mappatura di 3647 edifici di pubblico interesse (822 nel-

l'aquilano), cui seguì la campionatura rappresentativa di 2216 immobili privati, in 236 comuni su 303 ci si affidò completamente ai dati raccolti dal servizio sismico della regione, tramite la protezione civile. Tre membri aquilani del Gruppo difesa terremoti svolsero inoltre un ruolo analitico per l'intero progetto. Le graduatorie di vulnerabilità miravano a quantificare "la predisposizione delle costruzioni a subire danni per effetto di sollecitazioni da terremoto". Incrociando i dati sulla severità del sisma atteso (intensità, accelerazione) con la pericolosità del territorio e l'età dello stabile. E con i danni rilevati nei precedenti terremoti, ad esempio Umbria e Marche del '97 e Irpinia 1980. Dal loro studio si evinceva, già allora, come un indice di vulnerabilità edilizia uguale o maggiore di 50 fosse sufficiente a radere al suolo

quartieri e paesi. Anche in presenza di sismi di entità moderata. **Lo scopo dell'indagine** - Scopo finale dell'indagine era ovviamente la definizione di uno strumento tecnico, grazie al quale le amministrazioni interessate potessero predisporre "interventi per mitigare il danno sismico, agendo sui singoli edifici". Previo "codice regionale dei regolamenti edilizi". Per effetto del terremoto nel Molise del 2002, si è quindi registrata un'accelerazione senza precedenti nel quadro normativo nazionale. Ma la parola chiave in ogni riferimento di legge è rimasta la stessa: enti locali. La prevenzione delle catastrofi è da sempre materia di competenza privilegiata di Regioni, Province e Comuni, financo degli istituti case popolari. Ancor più in un'Italia ormai federalista. Tant'è vero che in molte realtà esistono da tempo fondi (o

sgravi) stanziati in piena autonomia, a disposizione per la ristrutturazione antisismica dei fabbricati. Nell'ordinanza 3274/2003 della Presidenza del Consiglio si parlava di necessità di risanamento sismico da parte delle amministrazioni pubbliche regionali, attraverso piani annuali. Un'altra del consiglio dei ministri, datata 8 luglio 2004, affidava alle Regioni la redazione di piani di "miglioramento, demolizione e ricostruzione", e la stima dei costi. Quelle che non si fossero attivate avrebbero perduto il diritto ad attingere al Fondo straordinario per la riduzione della vulnerabilità, redistribuito tra le più virtuose. Inutile dire che l'Abruzzo ne aveva prenotato appena il 3%: la metà della Puglia e un terzo rispetto a zone poco sismiche quali Toscana o Emilia. Chi pensa che il decreto legge del 2005 in tema di risanamento anti sismico

non sia mai entrato in vigore, ignora che per gli edifici pubblici strategici (scuole, ospedali, prefetture ecc.) è diventato operativo da oltre un anno. Eppure non sembra che a L'Aquila e nel circondario se ne siano mai accorti. Almeno a giudicare dalla mancata introduzione delle necessarie varianti ai piani regolatori, o di capitoli di spesa dedicati all'interno dei bilanci. I risultati purtroppo si vedono. E sono ineluttabilmente identici da secoli: "...crolli e rovine dovunque, la gente accalcata dalla polvere, strade ingombre di pietre e legnami...". Così li descriveva Buccio da Ranallo, nella sua Cronica Rimata di un terremoto a L'Aquila. Quello del 3 settembre 1349.

Francesco Ruggeri

EMERGENZA ABITATIVA

Anci: Incentivi fiscali per affittare

Mobilitazione congiunta con i sindacati degli inquilini per rivitalizzare il mercato

Parte un'azione congiunta dell'Associazione dei comuni italiani (in sigla Anci) e dei sindacati degli inquilini per alleggerire la pressione dei canoni sulle famiglie, attraverso strumenti fiscali che rendano più conveniente per i proprietari affittare i propri immobili. "I Comuni italiani e i Sindacati degli inquilini concordano sulla necessità di ridurre significativamente la pressione dei canoni sui redditi delle famiglie, individuando strumenti fiscali e normativi che rendano conveniente affittare a canone concordato". È questa la posizione emersa nell'incontro che si è tenuto tra una delegazione dell'Anci, guidata dal Presidente della Consulta Casa e Assessore di Torino, Roberto Tricarico, e composta inoltre dai rappresentanti dei Comuni di Venezia, Roma e Palermo e i

Segretari generali dei sindacati degli inquilini Luigi Pallotta (Sunia), Daniele Barbieri (Sunia), Massimo Peterlin (Sicet), Roberto Scorpioni (Uil-Uniat). Dopo aver espresso "forte preoccupazione per le difficoltà che incontrano i tre milioni e mezzo di italiani che vivono in affitto" Anci e Sindacati inquilini rilevano che "a questo dato occorre aggiungere che sono più di 630 mila gli iscritti nelle graduatorie comunali per l'assegnazione delle case popolari". Ricordando poi che "nel mercato privato oltre l'80% degli sfratti è per morosità e che l'edilizia pubblica nel nostro Paese è ferma alla costruzione di 1.000 alloggi l'anno, a fronte dei 35.000 che si realizzavano negli anni '80" Ariel e Sindacati sottolineano che "tale difficile situazione è ulteriormente aggravata dalla crisi economica che col-

pisce anche il nostro Paese". Per far fronte a questa grande difficoltà, concludono Anci e Sindacati, l'obiettivo della riforma non può che essere quello di ridurre del 50% gli affitti praticati dal mercato, compensando i proprietari di casa con incentivi fiscali e procedure certe sul rilascio degli immobili". Intanto l'Anci chiede un incontro urgente per la definizione di alcune questioni relative al coinvolgimento dei Comuni nella lotta all'evasione fiscale. La richiesta è formalizzata in una lettera inviata ad Attilio Befera, Direttore della Agenzia delle Entrate, dal Segretario Generale dell'Anci, Angelo Rughetti. Nel sottolineare che gli uffici comunali si stanno organizzando per fornire un valido ed efficace supporto nell'interesse comune di recupero del sommerso, Rughetti rileva che l'attività

dell'Agenzia delle Entrate "è stata e sarà determinante, soprattutto per consentire un agevole ed immediato scambio di dati tra Comuni ed Agenzia, almeno nei primi periodi di implementazione della procedura operativa". "A tal fine - prosegue - chiediamo un incontro urgente per definire alcune questioni, già affrontate peraltro nella sede tecnica della Conferenza Stato-Città. Tra queste la necessità di formazione tecnica dei soggetti che all'interno dei Comuni, sono individuati come i responsabili per la trasmissione dei dati". Inoltre viene richiesta la predisposizione di una convenzione centrale che superi "quelle regionali e che preveda la definizione di programmi di recupero dell'evasione concretamente attuabili dai Comuni".

Leone Di Segno

SVILUPPO LOCALE

Agenda 2000:170mln ai Comuni

Una fetta consistente dei fondi residui di Agenda 2000-2006, 170 milioni di euro in tutto, verrà destinata ai Comuni. Lo ha deciso la seconda Commissione del Consiglio regionale della Campania(Bilancio), dove sono stati fissati i criteri di ripartizione delle risorse europee ancora disponibili. I progetti saranno predisposti per l'85 per cento del fondo complessivo, dai comuni al di sotto di 50mila abitanti mentre il restante 15 per cento è destinato agli enti con popolazione superiore a 50mila abitanti. Per ogni comune, con preferenza per quelli che ancora non hanno ottenuto finanziamenti di questa natura, sarà possibile finanziare un unico progetto.

AUTONOMIE

Enti locali: un ruolo da rafforzare

Una priorità per governare, mentre si riaffaccia lo spettro del centralismo

Il Sud ha pagato nel corso di questi anni non solo il disimpegno del governo Berlusconi ma anche la latitanza della cultura e delle proposte politiche della sinistra e del centro sinistra. Poche voci e forze significative hanno soltanto tenuto in piedi ed alimentato il confronto culturale e politico sul Mezzogiorno, ma hanno anche avanzato specifiche proposte programmatiche. Compreso l'obiettivo di realizzare un coordinamento politico-istituzionale delle Regioni meridionali innescando sinergie per obiettivi unitari e strategici per obiettivi unitari strategici per lo sviluppo di tutto il Mezzogiorno. Era ed è questa la prima, concreta, innovazione per lo sviluppo delle regioni meridionali. la prima fase, fortemente costruita e sollecitata da Bassolino, è rapidamente declinata. Visioni assfittiche politiche-istituzionali, valenze personalistiche ed emergenze laceranti, in primis la "questione rifiuti" in Campania, hanno azzerato un processo che poteva essere un punto di svolta strutturale per il Mezzogiorno. La cucitura ultima, con il Forum dei Presidenti a Bari è positiva ma non induce all'ottimismo. Se ci saranno effetti, si vedranno. Ora è necessario passare dai programmi alla progettualità concreta ed alla operatività. È possibile conseguire risultati significativi, interagendo su due assi: il primo, "esterno" al Mezzogiorno, facendo convergere finalità, obiettivi, risorse e strategie politiche, Stato, U.E., forze produttive e forze sociali; sistema finanziario e creditizio. Il secondo, "interno" al Mezzogiorno. È tempo di aprire una "fase nuova" della "governante territoriale", dei processi di sviluppo, delle funzioni, poteri e responsabilità dei governi locali, delle Regioni, Province, Città, Comuni, Comunità Montane. Nella fase di transizione che il paese ed il Mezzogiorno attraversano, urge uno "scatto" forte del sistema delle Autonomie Locali meridionali. È soprattutto il Mezzogiorno, infatti, che deve rilanciare e vincere la grande sfida della modernità, della innovazione e dello sviluppo. Decisive saranno la unità effettiva sulla piattaforma politica del Mezzogiorno e la qualità strategica, di valenza europea, nazionale ed interregionale degli obiettivi programmatici. Nodi prioritari sono il rapporto con l'UE e le infrastrutture. Il Sud deve vincere la partita della "qualità" e "quantità" della programmazione e dei Fondi UE 2007-2013. Per le Regioni meridionali si pone un traguardo di fondo: una nuova stagione per i fondi UE legati ad obiettivi qualitativi ma anche ai comportamenti

"virtuosi" delle imprese, alla sostenibilità ambientale, alla tutela di nuovi diritti, al rapporto tra domanda e offerta di innovazione e di ricerca, alla internazionalizzazione ed alla penetrazione sui mercati. Per il Sud è una battaglia imperdibile. Poi, le infrastrutture. Il Sud non ha bisogno del "Ponte sullo Stretto". Ha bisogno di modernizzare la rete ferroviaria e trasporto merci. Ha bisogno di trasformare i "corridoi" Nord-Sud, Tirreno-Adriatico-Est, Mezzogiorno-Mediterraneo, in concrete realtà. È in campo un forte fattore innovativo. L'impegno bipartisan per la tratta ferroviaria Alta Capacità Napoli-Bari per connettere l'asse Berlino-Mediterraneo con il "corridoio 8" Bari-Adriatico-Varna, è un obiettivo forte che ricolloca il Mezzogiorno nell'agenda politica istituzionale. Ha bisogno di porti, interportualità e logistica. Ha bisogno di ricerca e di "distretti produttivi di eccellenza". Ha bisogno di agricoltura avanzata, di turismo come di Welfare. Ha bisogno, soprattutto, di diventare "Sistema Mezzogiorno". Per un competitivo "Sistema Sud" c'è l'esigenza che le Regioni-Stato affermino una radicale discontinuità rispetto anche al recente passato. È essenziale puntare su modelli di sviluppo innovativi, non ripetitivi ed obsoleti, ad alto tasso di innovazione, di

ricerca, di tecnologie avanzate, nuove metodologie programmatone ed operative. Il nodo riguarda anche la Pubblica Amministrazione e la "governance territoriale". Le Regioni, compresa la Campania, hanno bisogno di una profonda e robusta innovazione politica, programmatica ed amministrativa per corrispondere, oggi più del passato, non soltanto alle legittime aspettative dei cittadini ma anche per adeguare funzione e ruolo ai più impegnativi compiti delle Regioni-Stato. In primo luogo, sul piano della produttività legislativa e amministrativa e del governo in termini di obiettivi, efficienza, trasparenza, produttività. Questo punto è di particolare valenza politico-istituzionale. Infatti, oltre alla ampiezza e specificità legislativa e delle funzioni proprie, le Regioni del Mezzogiorno e la Campania, in primo luogo, saranno impegnate a contrastare la "devolution" così come delineata ed un modello di federalismo improprio e anti-meridionalistico che determinerà pesanti conflitti istituzionali, mette in discussione la solidarietà nazionale e gli stessi "diritti di cittadinanza". Urgenti e di straordinaria importanza sono alcuni punti politici. Tra i punti qualificanti, il nuovo e più compiuto rapporto che dovrà essere instaurato tra la Regione ed il

sistema delle Autonomie Locali per determinare un effettivo "governo partecipato" del territorio e dei processi economici e sociali. C'è l'esigenza di determinare momenti ricorrenti ed istituzionali per un rapporto più ampio tra la Regione e l'insieme delle Città, Province, comuni, Comunità Montane. Si tratta di punti critici, veri e propri deficit manageriali - amministrativi, come hanno autorevolmente sottolineato Sabino Cassese e Sylos Labini, che allontanano ulteriormente il Sud dal paese e dall'Europa. Innovare i rapporti tra le Regioni ed il Sistema delle Autonomie, è il tema-cardine per un programma di sviluppo delle regioni meridionali. L'esperienza di questi anni nel Sud anche se molto diversificata, identifica un punto di valenza complessiva. In scenario dei rapporti Regioni-Autonomie è ispirato e definito ancora sulla base del "vecchio centralismo" delle "vecchie Regioni". Le innovazioni costituzionali non sono state ancora né recepite legislativamente né anticipate con nette scelte politiche in di-

rezione di affidare nuove funzioni, poteri, responsabilità e risorse al sistema delle Autonomie. Del tutto insufficiente, infatti, è il quadro di decentramento amministrativo realizzato dalle Regioni meridionali in direzione del sistema delle Autonomie. Ancora molto forte, "gerarchicamente" e del tutto formale, è il rapporto tra le Regioni e gli Enti Locali. Le riforme costituzionali, in particolare del Titolo V, che assegna pari dignità costituzionale alle Regioni, Province, Città e Comuni, ancora non è diventata "cultura politica e di governo" generalizzata. Il primo e fondamentale obiettivo, irrinunciabile punto programmatico per gli Enti Locali, è varare, sollecitamente, di concerto con il sistema delle Autonomie, leggi ad hoc sul "Decentramento di funzioni, poteri e risorse dalla Regione agli Enti locali". Non è cosa di poco conto. L'innovazione è seria, profonda. Da una Regione vecchio stampo, centralista, e centro cosmico di spesa alla Regione-Stato, parte dello Stato "federale" ma essa stessa federalista e,

dunque, motore del federalismo territoriale. Con parole chiare: la Regione legifera e governa definendo e coordinando insieme al sistema delle Autonomie, le strategie dello sviluppo. Le Province ed i Comuni diventano i soggetti reali dell'effettivo "governo" del territorio, affermando ruolo, funzioni, poteri responsabilità e autonomia derivanti dal novellato Titolo V della Costituzione. Si tratta di una partita decisiva che ha implicazioni notevoli sullo sviluppo. Le relazioni istituzionali tra Regioni ed i sistemi locali influenzano, infatti, in modo sostanziale tutti gli aspetti del governo del territorio. Il rapporto Regioni-Enti Locali necessita di un costante monitoraggio da parte del sistema della rappresentanza delle Autonomie Locali, al fine di garantire il principio della sussidiarietà e della leale collaborazione istituzionale, anche di fronte alla tendenza, alla pratica ed ai rischi di un neo - centralismo regionale nei fatti ancora più asfissiante dello stesso forte centralismo statale. Non si può continuare a legiferare

in materie fondamentali quali, ad esempio, l'urbanistica, il turismo, l'agricoltura, l'ambiente (vedi RSU) aprendo con la mano destra alle Autonomie e chiudendo con la sinistra spazi e compiti di effettiva decisionalità. C'è l'esigenza di una spallata forte che rafforzi l'azione delle Province, dei Comuni e delle Comunità Montane quali "nuovi sovrani" dello sviluppo. È, certo, anche tempo di una seria riflessione critica sugli strumenti, le modalità e gli obiettivi propri della strategia dello "sviluppo dal basso" su Patti Territoriali, Contratti d'area, Accordi di Programma e PIT. L'esperienza della "programmazione dal basso" e degli strumenti di concertazione va adeguata alle nuove esigenze ed alle nuove stesse condizioni poste dagli scenari globali, dalle politiche U E , dalla produttività che il sistema degli interventi deve affermare. È questa la sfida politico-istituzionale di fronte alle Regioni e, dunque, al Mezzogiorno.

Nando Morra

Consentirà di conoscere le circolari relative alle modalità di voto

Elezioni, invito agli amministratori a consultare il sito della Prefettura

VIBO VALENTIA - La complessa macchina elettorale comincia a muovere i primi passi. La Prefettura, in una circolare esplicativa, invita sindaci, commissari straordinari e segretari comunali a consultare il sito internet prefettura.it/vibovalentia/ dell'Ufficio territoriale di governo per conoscere in anticipo tutta la corrispondenza relativa alle prossime consultazioni elettorali del 6 e 7 giugno. Nella circolare esplicativa, a firma del prefetto Ennio Mario Sodano, si legge testualmente: «Per facilitare la regolarità delle elezioni europee del 6 e 7 giugno, si comunica che le circolari in materia elettorale destinate contestualmente all'invio tramite telefax e o servizio postale, saranno tutte pubblicate sul sito internet della Prefettura prefettura.it/vibovalentia/ dal quale potranno essere agevolmente consultate ed eventualmente stampate». Il Prefetto, onde evitare che la macchina elettorale quando sarà chiamata a girare al massimo si inceppi, invita

tutti gli amministratori alla massima collaborazione. «Nel confidare nella consueta fattiva collaborazione – aggiunge il massimo rappresentante del governo nazionale a livello territoriale, si invitano gli addetti dei rispettivi uffici elettorali comunali a consultare quotidianamente il sito internet anche per estrarre copia delle circolari elettorali e poter così corrispondere con la necessaria tempestività alle direttive impartite da questa Prefettura-Ufficio territoriale del governo per il buon

esito delle consultazioni elettorali. Inoltre si comunica che, per quanto riguarda gli adempimenti relativi alla presentazione delle liste, presso l'indirizzo internet (www.interno.it) sono consultabili le pubblicazioni della direzione centrale dei servizi elettorali n. 2 e n. 5 avente per oggetto "Istruzioni per la presentazione e l'ammissione delle candidature" rispettivamente per l'elezione dei membri del Parlamento europeo e per le elezioni comunali».

Gli archivi s'informattizzano

Illustrato un progetto a Reggio che coinvolge l'università

REGGIO CALABRIA - partimento di Linguistica dell'Università della Calabria. «Questa convenzione ha detto Musolino, gestore in Calabria dei fondi del "Patto per l'Italia" - orienta e consente alla macchina della giustizia di funzionare al meglio». Parole sposate, anche, dal procuratore della Repubblica di Vibo Valentia, Mario Spagnuolo che, ha sottolineato come, «questo progetto permette di operare sulla qualità del lavoro a vantaggio degli operatori di giustizia. In un momento di difficoltà in cui c'è un grosso vuoto d'organico nella giustizia calabrese, non ci piangiamo addosso, ma cerchiamo di affrontare i problemi con questo tipo di iniziative». Ottimizzando, infatti, la gestione documentale di fascicoli digitali creando una rete tra Polizia, Procura e Tribunale, il sistema permetterà di

ottenere risultati evidenti e di migliorare i servizi forniti ai cittadini anche in termini di economicità e trasparenza. «Un contrasto concreto, quindi, alla criminalità organizzata poiché i primi dati proverranno dalle Forze di Polizia», ha chiarito il Presidente del Tribunale di Vibo Valentia, Antonio Di Marco. La realizzazione del Progetto, che avrà un costo di 35mila euro, è affidata al Dipartimento di Linguistica, nello specifico, la responsabilità scientifica è del Laboratorio di Documentazione dell'Unical. «Queste iniziative interistituzionali - ha detto Giovanni Latorre, Rettore dell'Ateneo di Arcavacata - dimostrano come, solo lavorando in team, è possibile attaccare il problema». La scelta di questa collaborazione, come ha spiegato Latorre, è dovuta al fatto che, «il Laboratorio da

più anni lavora nel campo della gestione documentale esclusivamente con pubbliche amministrazioni ed ospita, al proprio interno, un'unità (la ricerca del Cnr "Sistemi di indicizzazione e Classificazione". A spiegare, nel concreto, cosa verrà realizzato il professor Roberto Guarasci. «Tutti i documenti che, finora esistono solo in cartaceo, verranno indicizzati attraverso un prodotto di ricerca che, permette, la classificazione automatica dei documenti e ne evidenzia eventuali anomalie lessicali». La conferenza, conclusa con la firma della convenzione, ha dato avvio, di fatto, alla realizzazione del Progetto che, come assicurano gli addetti ai lavori, avverrà in tempi brevi.